

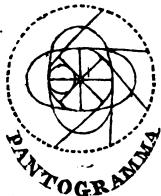
Un tréy d'espéy mains de Monsieur
Le Secrétaire de l'Academique Société
des Sciences et l'Art de Lyon

Préfent de l'auteur même

J. Courfay

402359

NUOVO SISTEMA
UNIVERSALE E COMPLETO
DI
STENOGRAFIA ITALIANA
O SIA
ESPOSIZIONE ELEMENTARE E METODICA DELL' ARTE
CHE RENDE LO SCRIVERE RAPIDO QUANTO IL PARLARE
DEL CANONICO
D. TADDEO CONSONI



CON TAVOLE IN RAME



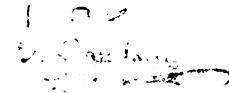
IN PADOVA
PER LI FRAT. PENADA TIP. PROVINC.

M. DCCC. XXVI.

*La presente edizione è posta sotto la tutela delle leggi,
avendosi adempito a quanto prescrivono.*

*In conformità dei vigenti regolamenti si sono presentate
alle I. R. Censure le copie di metodo.*

*Benchè la natura dei nostri caratteri sia tale da non es-
sere soggetta a tema di alterazione, tuttavia secondo il co-
stume degli Stenografi crediamo bene che: Ogni esemplare
autentico debba avere la seguente firma di T. Consoni.*



A
SUÁ ALTEZZA
FRANCESCO SERAFINO
D. S. R. I.

PRINCIPE DI PORCIA E DI MITTERBURG;
PRINCIPAL CONTE DI DETTENSEE NELLA SVEVIA;
CONTE REGNANTE DI ORTENBURG;
CONTE DI PORCIA, PRATA, BRUGNERA E RAGOGNA;
SIGNORE EREDITARIO DI GOLDSTEIN E PITTERSBERG,
PREM, SENNOSETSCH, OBER ED UNTER-LAUTER-BACH,
HORNEGGER, PRAUM, PIZIGSTEIN, GRÜMBURG,
MEDANDORFF, WOLSPERG, SPITAL, OFFRIZ,
RATLSEGG. Ecc. Ecc. Ecc.
SUPREMO MAGGIOR-DOMO MAGGIORE EREDITARIO
DI S. M. I. R. A. NELLE PRINCIPATE CONTEE
DI GORIZIA E GRADISCA;
GRAN-CROCE DELL'ORDINE REALE DI S. UBERTO
DI BAVIERA Ecc. Ecc. Ecc.

Altezza

Se a celebrare avessi l'origine, od i
fasti della Prosapia di VOSTRA ALTEZZA,
trarrei principio da que' **PORCII**, che

cotanto illustrarono la Romana Repubblica. Gloria incontrastabile per tanti eloquenti trofei, confermata da tutti gli Archeologi, e Biografi delle prische età, e resa maggiore nella *Dieta Germanica* del 1662, in cui ebbero voto i PRINCIPI **PORCIA**. Ma più giovi venerare con espressivo silenzio le avite gesta, ove al certo minori non sono i tratti abbastanza noti di filantropia che Vi qualificano e sublimano Filosofo Benefico, e Principe Mecenate; poichè se anco pur divissasi, le rare doti accennare di cui l'ALTEZZA VOSTRA è fornita, di folle cotal pensiero sarebbe, essendo vano il dire di chi d'ogni detto è più Grande.

Solo co' fatti delineare io tento con tenui modi ciò che sente il mio cuore imparziale da stupore compreso per quello che in Voi risplende, e se la primizia de' miei travagli sotto gli Auspicj VOSTRI ripongo, certo egli è che da Voi

sovra ogni altro attende bontà, e protezione questa Stenografia dall' Eccelso **AULICO DICASTERO** approvata, e da Voi cortesemente accettata la Dedica già di sè si rese maggiore.

Se tutti gli sforzi miei furono vani per meritare il Pubblico condono, vano non è, che il cospicuo nome del SERENISSIMO PRINCIPE **PORCIA** si faccia egida e scudo: per ciò solo io vinco la tema propria d' ogni arduo cimento, e superbo assai pel distinto favore che ottenni, certo ancor sono, che VOSTRA ALTEZZA sempre mi avrà per grato ed ossequioso, quale mi onoro di essere

Con venerazione profonda

DELL' ALTEZZA VOSTRA

*Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servo
Taddeo Consoni*

Il y a bien du la différence entre les signes qui déterminent les sens de l'ecriture , et ceux qui reglent la prononciation . Il serait aisé de faire avec les seules consonnes une langue fort claire par écrit ; mais qu' on ne sauvoit parler . L'Algebre a quelche chose de cette langue-là . Quand une langue est plus claire par son orthographe que par sa prounonciation , c' est un signe qu' elle est plus écrite que parlée ; telle pouvoit étre la langue sovante des Egyptiens ; telles sont pour nous les langues mortes . Dans celles qu' on charge de consonnes inutiles , l' écriture semble même avoir précédé la parole ,

J. J. ROUSSEAU
Tome Sexieme. Essai sur l' origine
des langues . Chapitre VII.

L'AUTORE

Eccoci di buon grado cedere alle reiterate istanze degli amici, recando in luce il nostro *STENOGRÀFICO* lavoro che oltre da un lustro perfezionavamo. Se le sterili cognizioni qua e là attinte con intensa avidità, non bastarono a renderci a sufficienza istrutti per poterci incontanente approfittare nel corso della Scientifica carriera: bastarono bensì a lasciarci viva sempre e grata la impressione, onde più non avemmo a deporne il pensiero della coltivazione. Di fatto per quanto concesso ne lo abbiano altri letterarj impegni, assidui ci adoprammo per ridurlo a quella odier- na perfezione, che per noi si è potuto maggiore. Che se ella è questa troppo tenue difesa, onde condonate ne vengano le nostre insufficienze, non potremo che far presente, quanto difficile riesca

l' andare onninizamente immuni da difetti, occupandoci in materie delicate per natura, ove il benchè minimo sussidio ripromettere si può dai soli esperti nella nostra professione.

Ma l' Italia attende un metodo veramente completo e perfetto, che regole sufficienti e fedeli in se racchiuda, onde guidare con esito desiderato ad emulare collo stilo la parola di qualsiasi dicitore; talchè fine imposto alle lunghe esitazioni, divisammo di renderlo di *Pubblico diritto*. È bensì vero, che guari non è, due illuminati e colti Italiani Amanti e Delpino, si sforzarono di conseguire in questa impresa la palma dell'onore; ma consta dal fatto, che i loro soccorsi non bastarono all' uopo.

Sebbene, non osiamo noi asserire, che il presente volumetto assolutamente scevro non sia di quelle prerogative che al proposito scopo richieggonsi, riputeremmo però follia lo smentirne il fatto, ed il recar sfregi al giudizio di quelli, che non essendo neofiti in questa così proficua *Disciplina*, si degnarono scandagliarci da vicino, e pronunziare definitivamente con gradevole persuasione. Nè la lunghezza del Metodo ti spaventi, **BENIGNO LET-**

TORE, avendo noi voluto rendere ragione pei primi del benchè minimo operato, non persuasi con quelli che stabiliscono ad arbitrio, senza che sia noto il movente che li determina: nè la molteplicità delle regole ti dissuada, poichè gran parte di queste, non sono sempre necessarie, e solo TE le ponemmo innanzi, onde più risorse ne abbia negli ardui cimenti, assicurandoti che tutto potrai da noi attendere, qualora l'onore ci comparta di volerci conoscere.

NUOVO SISTEMA
UNIVERSALE E COMPLETO

DI

STENOGRAFIA ⁽¹⁾ ITALIANA

PRODROMO

CENNO ISTORICO

Il bisogno prima molla delle umane azioni, fu sempre quello, che stimolò l'uomo a sviluppare le intellettuali sue facoltà al perfezionamento delle arti e delle scienze; così in materia di lingue, tostochè si poterono convenzionare articolazioni bastevoli per indicare i reciproci bisogni mercè

(1) Schifiltosi Filologi e soperchiamente rigoristi non mancano cui spiaccia, l'arte dello scrivere in abbreviatura chiamarsi Stenografia, allegando che la prima delle due radici da cui si pretende formare queste parole assai diversamente pronunziare sia d'uopo. All'oggetto però di schivare i gravi inconvenienti che originare sogliono le nuovissime nomenclature, acconcio crediamo l'adottare questo vocabolo generalmente inteso, stimando grave non riuscire a chicchessia se li lasciamo opinare a loro talento senz'arrestarci in vane dispute quando a suo luogo analoga si reca la definizione.

di una favella comunque imperfetta, si credè agevolato non poco l'umano civile commercio. A tanto scopo, pare, non volgessero lunghe età; avvegnachè, qual'essere ragionevole, è del tutto suscettivo di tale conseguimento. Di ciò non duriamo fatica a persuaderci; ma troppo si appaleserebbe l'insufficienza del nostro intelletto, qualora si presumesse calcolare la serie dei secoli che s'impiegarono per comporre un metodo di scrittura qualunque, sendochè non poteva condursene ad effetto l'introduzione, che in ragione del perfezionamento della parola; e se è incerto chi se gli Egizj, od i Fenici primi scrivessero, consta che l'Europa non conobbe quest'arte, se non dopo il vigesimo sesto secolo avanti l'Era volgare, in cui Cadmo passando in Grecia, onde conquistare la Beozia, ne diffuse la cognizione come l'appresero i Latini dugento anni dopo Evandro. Incivilito di poi l'uso di ottenere armoniche flessioni linguali, e precisato un carattere registrativo, molto non tardò la perspicacia umana a rendere l'opera dello stilo emula all'azione dei suoni vocali.

Da taluni si opina potersene rintracciare l'origine nelle prime epoche Egizie. Infatti in certi mausolei, lapidi, piramidi, ed obelischi, non che in altri celebri monumenti, si riscontrano certe cifre geroglifiche, che sembrano indigene sincopazioni.

Questi ne fanno ampia testimonianza colle loro note che divennero Simboliche, indi Epistolari sostituite dalla Kierogrammatica, (1) e quando

(1) Senato letterario.

lo studio della Filosofia costrinse que' Sapienti a scrivere molto, furono costretti a studiare l' accorciamento. (1) Allora si fu, che più spingendosi i Chinesi, rigettarono le immagini pittoresche, ed i grossolani miniati caratteri del Messico, altri sostituendone abbreviati sino al numero di ottanta mila ciascuno esprimente un'idea (2).

I popoli d'Oriente che in ogni tempo esclusero le vocali, facilitarono oltremodo la celerità dei loro dialetti, siccome gli Ebrei, gli Arabi, i Caldei, i Sirj, gli Egizj, i Fenicj, gli Abissinj, gli Etiopi ed altri (3).

Nel Salmo di Davide XLIV si legge: *Lingua mea calamus scribae velociter scribentis*; e San Girolamo imitando il sopraccennato versetto frasseggiò: *Mea autem lingua in similitudinem scribae velocis*: lo che prova fino a quell'epoca la mano aver gareggiato in celerità colla voce.

La Grecia madre feconda d'ingegni versati in ogni genere di discipline, non mancava di conoscitori pur di quest'arte, e Plutarco ci descrive il tipo abbreviatore che l'Ape Attica (4) usava per tener dietro alle dottrine di Socrate.

(1) Ciò si rileva anche in Erodoto lib. II. c. 35.

(2) Si vedono anche oggidì esemplari di tal genere, le cui parole anzichè scritte colla penna sembrano collo scalpello fabbricate.

(3) Lo stile poetico Inglese sincopa le vocali intermedie delle parole supplendovi con un'apostrofe; talvolta sopprime alcune consonanti; la Sinalife poi, ossia l'ommissione delle vocali iniziali è della massima frequenza. Ciò si può attribuire al rigido clima di quella nazione che cagiona il ristretto della laringe. Quest'effetto si verifica anche negli abitanti delle regioni del Nord. *Vedi* Milton Delille.

(4) Così veniva soprannomato Senofonte.

Conobbero quindi tale arte i Latini; fra questi si distinse in grado eminente Tirone liberto di Tullio, dal cui nome vennero le tanto celebri note Tironiane. (1) Cicerone abbreviava come appare da alcune sue lettere, e segnatamente dalla XXXII ad Attico; nonchè allotta quando usò dei segni epistolari com'era uso in Roma, i quali significavano più assai di quello che esprimessero per se stessi. Egli ne promoveva il perfezionamento, ed insegnò agli Scribi di servirsi di certi segni: *quae paucis et brevibus figuris multarum litterarum vim continerent*, lo che appalesa quanto questo luminare del suo secolo conoscesse l'eccellenza di tale ritrovamento. Dione pur narra, che Mecenate aveva trovato: *Signa quaedam litterarum ad celeritatem*; e Manilio:

*Hic et scriptor erit velox cui littera verbum est,
Quique notis linguam supererit, cursimque loquentis
Excipiat longas nova per compendia voces.*

Ovidio ci attesta, che Giulio Cesare usava le abbreviature. Se Varrone non si può annoverare fra gli Stenografi, come si crederà alla Storia di aver lui composto più di 1500 volumi? Come anche il Didimo il Grammatico 40000, se merita fede un Seneca? Di Plinio il Vecchio Pare che anche gli allievi di Quintiliano fossero istruitti nella Stenografia, avendo con grata sorpresa presentato al loro institutore i suoi oratorj precetti (2). Cassiano insegnava l'arte Tironia-

(1) Potè prestare tanti servigi al suo Signore da meritarsi la libertà ed amicizia di questi.

(2) Ciò appare nel suo Trattato de *Institutione Oratoris*.

na (1), e già soverchio sarebbe tutte accennare le testimonianze le più irrefragabili degl' Istorici ed Autori, che ne autenticano l'esistenza la più rimota ed il pregio in che se ne tenevano i dotti conoscitori.

Tale studio fu incoraggiato dagl' Imperatori (2). Godevano eglino stessi di sfidare i loro Diguitarj. Apprendevasi pubblicamente, e giovava per notare gli atti giudiziarij. Di scritture abbreviate si servivano alla redazione degli affari istrumentarij; ma allora soltanto avevano vigore legale, che trascritte in caratteri ordinarij venivano vimate dal tabellionato del Curiale.

Dal Lazio dopo non pochi secoli passò in Inghilterra ove si distinsero molti, sino ad essere persuasi di proporne dei metodi conosciuti sotto diverse denominazioni; e però il più grande, anzi il solo che al parer nostro paja meritare la dotta curiosità dell'esame di volerlo conosciuto, quello si fu dell' immortale Taylor, che veramente si può appellare il benemerito Riformatore. Il di lui tipo, benchè suscettivo di maggiore perfezione ne è benissimo scelto. Questi per verità ci par degno venga annoverato fra i più distinti moderni, avendo fatta rivivere l'arte abbreviatrice, che da tanti secoli era pressochè spenta. Mercè di lui, siffatta dottrina è pervenuta al grado d' impegnarne i più illuminati coltivatori, sino ad abbandonare le antiche teorie per

(1) *Verba notis brevibus comprehendere cuncta peritus,
Raptimque punctis dicta praepteribus sequi.*

(2) Fra questi è celebre Tito l' imperatore che superava secundo Svetonio i suoi Segretarj.

seguirne i suoi esemplari. Rendasi dunque a tanto eroe quella giustizia che ben gli si compete:
Semper honor, nomenque tuum laudesque manebunt. VIRG.

— Ciò equivalga a qualunque più orrevole dimostranza.

Egli era Professore nell'Università di Oxford di Irlanda e di Scozia.

Ma sino allora parve si spiegasse più il desiderio di conoscerla, che una vera coltura. Nella Svezia si risguarda di un grandissimo soccorso per gli affari di Stato. Bungengrouna inducea meraviglie per le abbreviazioni, ed esprimeva i suoni eccitati, spiegando il doppio talento da Orazio descritto: *Legittimumque sonum digitis callemus et aure.*

Presso gl' Inglesi era già in yoga avanti la Rivoluzione scoppiata sotto Carlo I., il quale se ne servì nel suo carcere. Macbet Medico e Cortigiano, apparisce esperto conoscitore secondo certa produzione del tragico Shakespär.

I Francesi di poi stimolati non ha guari dalle circostanze prodotte per le avvenute crisi di governo in via di procedura ed altre forme giudiziarie ora proprie di quei tribunali, a tutta possa ne promossero lo studio (1), e questa colta

(1) Ove la prova testimoniale non si scrive, per tema che la corruzione od imperizia di quello che la riceve non deponga affatto ingenuamente o con termini non sempre sinonimi, come pure all'effetto di suttrarre all'obblivione gli atti di così essenziale procedura che venire potrebbero alienati dopo la morte del testimonio ed arrestare in conseguenza il braccio della giustizia, quest'arte si rende di un'assoluta necessità.

nazione possiede oggidì ottimi conoscitori, i quali si sforzarono di distinguersi a gara, ed in ciò tornate sarebbero di maggiore momento le loro fatiche se scostati si fossero dall'intralciato metodo Tironiano. Imperciocchè s' avvisarono bensì di mettere in luce diversi trattati non del tutto di merito sforniti, ma nessuno di questi pervenne allo scopo desiderato.

I sistemi comparsi unendo a questi quelli d'Inghilterra volgarizzati nel loro titolo che portano in fronte, vengono a produrre le seguenti significazioni desunte dalla greca etimologia col nome di Brachigrafia Radiografia Ochigrafia Poligrafia Grasodromia (a), Tachigrafia (b), Semigrafia (c), Zeitografie (d), Criptografia o Steganografia (e), Ecografia (f), Pirografia (g), Lacografie (h).

(a) Questi cinque termini indicano pressochè lo stesso, e tendono al medesimo scopo; le seguenti poi differiscono siccome spiccano altrimenti.

(b) Tachigrafia o Tacheografia, secondo il Grossi, significa *scrittura Celere*. Coincide coi termini superiori in quanto al fine; ma detti caratteri differiscono dagli Stenografici e pella irregolarità, loro forma, non che difficoltà di unione.

Vedansi fra gli altri quelli che offre T. P. Bertin pubblicati a Parigi due anni prima della di lui opera (Tav. XI), e ch'egli fa confrontare coi suoi Stenografici.

(c) Lo scrivere le cose per metà, non equivale alla scrittura Stenografica propriamente detta, ma altro non è che lo dimezzare le parole della natura qualunque siccome appunto vuol dire *Semigrafia*. Una specie di questa può essere quel modo di scrivere usato dagli antichi, i quali esprimevano le parole intiere colle sole iniziali. *A* in via giudiziaria si prendeva per *Absolutio*: *C* per *Condemnatio*.

Intendeva talvolta un Tribuno Rom. abrogato un decreto Senatorio apponendovi l'iniziale del frequente suo *Veto*. *N. l.* significava *non liget*; *L. s. p.*, *Legem servare promisit*. Tullio nelle sue epistole ne offre esempi. Vedansi il Virgilio di *Asper*, e gli Atti pubblici di Ravenna del V. e VI. secolo, e daranno idee molto superiori a quelle dei Romani. Nelle lingue indigene alla nostra letteratura possiamo servircene non poco, e coi nostri scritti particolari ne abbiamo da qualche tempo tratto profitto abbreviando un'infinità di termini in ragione del progresso nella professione dell'arte nostra. Così a cagion d'esempio avendo appreso da G. G. Rousseau ad intendere *homme* trovando la sola *h*, lo stesso possiamo far noi scrivendo in francese non meno che in latino; che se a taluno non molto versato, incagliasse per la declinazione, in tutti i casi potrà aggiungervi *l'is*, *i*, *em*, *um*, *us*. Parimenti in Italiano potrà intenderlo per *Che*. Così se occorrerà scrivere una sentenza od un motto proverbiale, che ci è già noto, basterà marcare la prima e la seconda parola, ed anche le sole iniziali, perché ci basta al sovvenimento del restante, secondo però i gradi della individuale capacità. Similmente un *N* alquanto più grande dei comuni servirà per esprimere *non* ecc. non v'essendo pericolo che il sentimento per questo si oscuri; Proprio sarà chiaro abbastanza col segnare *pr* una sol volta duplicandovi la grandezza, e per l'avverbio aggiungendovi un puntino aderente alquanto in alto al fine della parola, che vale ad esprimere la desinenza in *mente*; reciprocamente si adatti per i singoli casi incidenti nella classe delle Desinenze come nella tavola I. classe IV. del presente metodo.

È siffatta guisa più agevole che l'intelligenza delle iniziali delle parole titolari, documentarie di Antiquaria Araldica Numismatica. Tale idea può far sovvenire a ciascuno utile mezzo d'accorciamento.

Non temiamo di fare una nuova speciosa osservazione che entra in messe.

Puossi da ciascuno almeno particolarmente con noi convenire, che nelle nostre scritture esistono delle superfluità che rendono forse parassite le lettere tanto manoscritte che stampate: a cagion d'esempio si potrebbe fare a meno di tagliare il capo al *t*; essendo lo *l* di sua natura distinto abbastanza per la maggiore sua lunghezza. Similmente lasciando in disuso lo *f* lungo, non segare col filetto lo *f*. Comodo riesce altresì l'ommettere il puntino sul capo dell'*I*; forma-

re un solo semicerchio inverso del *c* in luogo dell'*x*, non che prolungare la estremità dell'ultima vocale con un'adunca prominenza qualunque ad indicare la *m* finale che tanto frequente s'incontra nelle minute dei manoscritti latini degli Atti pubblici e privati dei Curiali. Siccome poi il *Q* suona *qu*, così potrà esser lecito il non perdere tempo a figurare l'*U* che sempre lo segue essendo abbastanza inteso, non che le terminazioni in *que*. Ha fama quel motto pervenutoci dalla Francia: « Voilà bien du kankam ! Quel kankam, pour si peu de chose ! » e ci rammenta i dibattimenti suscitati tra i Dottori della Sorbona in proposito. Ci viene riferito, che anco nel tempio della SS. Trinità in Canterbury sull'epitaffio di Eduardo soprannomato il Principe Nero si soppresse l'*U* dopo il *Q* con molta eleganza.

Questo incomincia:

Tu qui passe avec bouche close
Par la ou' ce corps repose
Entent ce qe je te dirai, ecc.

Finalmente il solo *Q* indicherà i pronomi latini e francesi, non che le terminazioni in *que*.

Da questi e simili espedienti da uno che scrive molto, si trarranno sommi vantaggi, avuto riguardo alla preziosità del tempo che minore s'impiega: così si avranno le scritture nitide, ed a poco a poco si lascieranno i rampini ed i filetti alle sottoscrizioni di quei personaggi, che talvolta rendono inintelligibili le loro firme, acciò non vengano imitate, e falsificate.

(d) *Zeitografia* altro non è che lo scrivere unito accoppiato, di modo, che l'una lettera all'altra perfettamente si adatti con chiarezza unendosi come sogliono in molte parole i Greci, in quasi tutti gli Arabi, i Sirj ed altri; ma non significa quello che si vorrebbe indicare da taluno in rapporto alla Stenografia.

(e) Quanto siano da distinguere queste voci di: Steganografia e Criptografia dalla Stenografia, lo si vedrà nel IX. punto confutatorio, capo II. di quest'opera. Del resto s'intende scrittura nascosta in quanto che si conviene soltanto tra due o più persone.

Scritture segrete facilmente ne può inventare chicchessia che l'uso conosca, il fine delle lettere e dei segni. Chi desidera acquistare cognizioni in quest'articolo consulti:

Schotus Schola Steganografica.
Wallis.

Tritemius.

La Cifra di Gian-Battista Belaso Gentil' uomo Bre-sciano: Venezia 1558.

Porta N. Napoletano: De furtivis litterarum notis, vulgo de Ziferis 1610.

Busch il *Manuel* delle Invenzioni 1790. A. Criptografia. Ozanam: *Récréations Matematiques*.

Cadrebbe qui in acconcio l'aggiungere alcuni precetti o norme da noi stessi fissate, onde saper scoprire, e leggere qualunque scrittura composta di segni arbitrarj di qualsivoglia natura che a capriccio ideato si avesse in numero altrettanto e corrispondente alle nostre lettere italiane, ma siccome vi sono degl'individui pelle cui gravissime ispezioni da ogni assennito si deggono riconoscere e rispettare i modi di loro particolari conferenze; così temerario riputato verrebbe chi osasse togliere il velo ove il pubblico interesse lo stende. Le cifre diplomatiche sogliono sottrarsi all'umana interpretazione in guisa da riescire affatto misteriose fuorchè fra i corrispondenti; laddove però riesca penetrare soltanto il genere della metastasi dei segni, avvisiamo non potersi garantire che l'enigma sia duraturo, ed in quanto a noi, tutte le scritture anco ideali indistintamente, le cui lettere o segni si scrivono con ordine successivo, nessuna eccettuata, le comprendiamo a vista. Così delle Te-legrafiche.

Oggidì oltre a crederci alla portata di convenzionare con un perspicace soggetto corrispondente più modi d'intendersi, non dureremmo gran fatica a pareggiare quanto ottenne il Ministro Vergennes, il quale compose coi caratteri usuali una scrittura di Polizia talmente simulata, che sotto la forma di un viglietto commendatizio dava un'ordine regio, indicando in pari tempo le qualità constituenti l'essere ed il carattere del latore, senzachè nulla travedere potesse o sospettasse benchè non suggellato.

Le lettere di simile specie hanno fama presso alcuni sotto il nome di (*lettres in cachette*).

Molti poi sono i modi coi quali si può scrivere occultamente; eccone alcuni:

I. Colle lettere anche comuni, collocando le parole con tale disposizione, che col leggere ingenuo si abbiano di fatto dei sentimenti giusti; ma rilevando in una pagina le righe alternativamente, dica tutt'altro che si è voluto comporre. Questo artifizio consiste nel far terminare la prima riga

con quella sillaba che fa parola col principio della seconda, ed ancora con quella che si unisce e fa parola colla terza riga. Tale combinazione deve significare una cosa colla seconda, un'altra colla terza, ed in ambi i casi deve esprimere dei sentimenti. Quello che diciamo per tre righe lo s'intenda continuare nella seconda, e quarta e sesta ecc. finchè si avrà espresso il necessario. Questa operazione piuttosto ardua per se stessa, agevole diventa tostochè il bisogno debba acuire l'ingegno.

II. *Acrosticamente* cioè: volendo indicare a cagion d'esempio un'orazione composta di venti lettere, collo scrivere altrettante linee, che esprimano idee regolate qualunque, ma che nei venti principj delle dette linee, combiniino lettere che importano al subbietto: se questa operazione riesce più facile combinarsi nel fine, ivi si ritenga, se nel mezzo similmente, poichè come si ottiene l'effetto, in arbitrio si è il modo di conseguirlo.

III. *Anagrammaticamente*, cioè che nella giacitura naturale delle medesime parole venga significato un doppio senso, vale a dire, che quel corpo di parole, che forma il sentimento voluto, ed indica una cosa qualunque; scomposto con certo modo esprima tutt'altro di ciò che appare regolarmente senzachè nessuno possa penetrarvi l'arcano.

IV. *Sottadeicamente*, o sia scrivendo con simultaneo modo, a manca parte, ed a dritta, ed anco senza difficoltà solo a rovescio ad una parola sillabe, che appartengono alle vicine incorporando, ma correndovi pericolo di scoprimento del destro, sarà più cauto il cominciare a scrivere da diritto procedendo verso sinistro lato, senzachè le lettere guardino a manco, per non occasionare ombra di sospetto, ed anche in linee alterne duplicando l'artifizio.

V. *Metaforicamente*, adducendo cose, che sebbene in realtà non siano quelle che si propongono, hanno però in tutto od in parte relazioni d'immagini od idee col soggetto inteso; e qui sviluppando il proprio sentimento coll'adattare l'andamento della cosa per mezzo dei personaggi che figurano nel discorso colle cose luoghi circostanze ed altri dati, e similmente con perifrasi.

Le figure Rettoriche come l'Allegoria, l'Ipotiposi, l'Apостrofe, l'Antonomasia, l'Epifonema, per celare il soggetto e per continuare un discorso allusivo serviranno di un velo elegante, siccome lo sarà uno stile tropologico.

VI. Per *Ironia*, esprimendo il contrario di quel che si

deve intendere, ma con certi appositi sardonici motti, od enigmatiche materiali cifre intelligibili dal solo corrispondente.

VII. Tra Poligloti si potrebbe usare e lettere e parole minimamente indigene; a cagion d'esempio: scrivere parole francesi con caratteri arabici, adattando il Tanuino alla specie di Nunnazioni e differenze in che più o meno vengono ad essere omogenee tutte le lingue, e con qualche altro accento precisare le terminazioni coll'attribuirvi un dato tuono. Un sistema ecografico non differirebbe in questo caso.

VIII. *Romanticamente*, o sia coll'usare uno stile composto di parole di molte diverse lingue. A tal uopo occorre che i corrispondenti siano Poligloti. Non intendiamo qui per Romanticismo quella lingua miscellanica che si parla in alcuni Cantoni della Svizzera, e segnatamente nei Grigioni, oppure quel Furlanismo nell'Udinese, od altro idiotismo di simil genere originato dagli Unni, Goti, Visigoti, Ostrogoti, Vandali, Longobardi ed altri popoli del Settentrione.

Lo specioso modo di cui qui s'intende, potrebbe essere quello di scrivere ad un tempo sottadeicamente e poliglotamente, cioè per rovescio ed in un'orazione v. g. composta di trenta parole scrivere la prima in Francese, la seconda Inglese, la terza Greca, la quarta Alemanna, la quinta Ebraica, ed usare quante lingue si posseggono: se per esempio soltanto queste cinque, dopo le cinque prime parole, ricominciar l'ordine di dette prime cinque sei volte ad esaurire le trenta: l'ordine poi si dovrà mantenere giusta la previa intelligenza.

Queste e simili guise di convenire oltre ai modi ostensibili nelle opere dei testè citati promotori Criptografi, furono in parte praticati, e tale cognizione ed avviso può causare utilissime scoperte in molte circostanze, specialmente alle persone di pubblici affari, ed in generale ci mettono in grado di comprendere certi enigmi e prevenire accidenti della massima conseguenza. Un sì rilevante servizio che può prestare la cognizione di simili pratiche, ci giustifica appieno, e rende irrita l'obbiezione che far si potrebbe contro di noi, per aver svelato elementi Criptografici.

IX. Finalmente un'ordinata ed artificiale disposizione di lettere, può combinare le parole ed esprimerle, destare idee e sentimenti fra quelli che sanno usare, o modificando, od alterando le regole delle tavole dell'adversaria. *Vedi* Locke.

X. Giacché ci cadde in acconcio dissertare alquanto diffusamente intorno a questo articolo Criptografico o Steganografico, aggiungeremo che non possiamo dissimulare, come la

Falsa Linea, o sia *Linea di Convenzione*, che tale può appellarsi, cioè quella che viene formata da tante linee rette condotte con qualsivoglia direzione a capriccio, ed anche reciprocamente intersecate, e di cui ad ogni angolo si fissa una lettera, mercè delle quali si combinano parole, sia un modo dei più semplici insieme e sicuro, onde sottrarre i propri scritti alle umane inquisizioni; ad ogni modo oltre al doversene i corrispondenti conservare presso di se una copia che possa loro servire come di archetipo, senza del quale neppure eglino stessi ponno ricevere le altiui e comunicare le proprie idee, diciamo in quella guisa abbiamo potuto trovare la chiave, mercè della quale in un batter d'occhio leggiamo qualunque scritto formato di segni di qual si voglia spiritosa invenzione e natura, così potrebbe avvenire poter noi riuscire anco in questa impresa, che pare meno impossibile dell'accennata, ma che in realtà è assai più misteriosa, non offerendo nella metastasi di questi segni una guida dietro cui scoprire terreno per poter gettare solidi i fondamenti.

Si crede di recente invenzione la suddetta misteriosa *Linea* in questione, giacchè essendo stato un così astuto modo usato in questi ultimi tempi, non si rinvenne alcuno capace di svelare gli enigmi, cosicchè si dovette ricorrere per la scoperta ad interessarne gli stessi corrispondenti. Modi pressochè simili vantano però l'antichità più remota.

Le linee essendo ad arbitrio, e potendosi a piacere divertire le tangenti, quegli stesso che a penetrare giungesse l'arcano una fiata, male s'avviserebbe ritenendo potersi garantire di ottenere il fine la seconda; se non se, chi avendo anche di questo modo alcuna idea, meditandovi con profondità e col tempo, potrebbe per avventura trovare il terno al lotto. Non si rinvie alcun cenno presso gli scarsi Criptografi.

Notissimo si è poi il così detto *Gruppo di Salomone*, o diremmo *Nodo Gordiano*, il quale consiste in una complicazione di linee che formano caselle, ciascuna delle quali nella sua giacitura naturale presenta una ben distinta figura, ed a cui si esprime il valore delle lettere. Questo può somministrare qualche idea, incominciando da qualunque dei lati a fissare l'alfabeto; ma laddove le caselle di quest'ultima scrittura si scrivono con ordine successivo, gli angoli della *Falsa Linea* sono confusi, e per iscoprirli conviene investigarne, anzi presagirne le bizzarre direzioni, ciò che non venendo fissato con ragionevole base, nessun giudizioso può

meditando conchiudere, ove l'investigazione intempestiva diventa, per cui riescirebbe quasi affatto prosontuoso chi si accingesse a tanta impresa senza essersi procurato una copia della detta *Falsa Linea*. Aggiungasi che queste sogliono variarsi di forma colla massima facilità.

Un foglio usato colla *Falsa Linea*, presenta una serie di lettere confuse isolate tutte in piedi, quantunque si potrebbe farne una parte supine trasversali a piacere, come sarebbe un mucchio di piccoli piombi da stampa, che prima di essere slegati nei varj pezzi componevano serie di sentimenti bene ordinati.

A mettere per quanto ci è dato in piena luce i differenti modi di scrivere occultamente, contribuito avrebbe l'arricchire di esempj queste nostre annotazioni, ed al certo non le ometteremmo, se la delicatezza dei puri sentimenti che nutrire protestiamo, non ci convincesse essere assai più necessario il prevenire sulla esistenza di queste arti di quello sia il promuoverne l'esercizio.

(f) L'Ecografia è veramente lo scrivere i suoni prodotti dal tuono della voce, e tosto che si presumesse giungnere a rappresentare con segni i suoni eccitati dalla facondia dell'oratore, si avrebbe spiegato non ordinario ingegno, ed un sistema Stenografico in questo fondato e spalleggiato, risulta oltremodo agevole e sicuro.

Le tre Nunnazioni, che ad esempio degli Arabi adottiamo nel nostro Sistema, favoriscono mirabilmente la rappresentanza del suono da scriversi, e tale idea di quegli Orientali ci viene sommamente a giovare.

Le note di Musica col loro valore, destano nell'immaginazione di chi le conosce un'armonia, ma da se stesse non formano lingua, siccome gl'istrumenti da suono non sono atti a somministrare idee chiare distinte e continue; che se alle dette marche musicali vengono sostituite altre immagini di cose naturali sensibili, si potrà egregiamente rilevare con esse dei sentimenti.

Da qui si fu infatti, che ottenendosi una ben ordinata congerie di cognizioni, ebbe origine quella scienza che Ideologia si chiama, perchè fondata precisamente sulla squittino dei rapporti che hanno le nostre idee ed i segni che le valgono a destare, essendo la potenza commemorativa sorgente dell'immaginazione; e siccome i tipi sono il segno visibile della parola, così la figura materiale di questi forma la copia od il ritratto delle idee, e quanto più la fi-

gura è relativa alla cosa, più la fantasia prontamente la colpisce. Le Metafisiche dei Locke dei Candillae dei Genovesi ch' esaminano le idee sino dalla loro origine e formazione, sparsero nuova luce sull' arte eziandio dello scrivere. Rami di tal genere ne viddimo non è guari, e con' dolce sorpresa quasi al primo adocchiarli potemmo rilevarne la serie dei significati, per cui sembrerà un paradosso che ad un individuo che non abbia giammai conosciuto veruno alfabeto gli possiamo alcun modo di leggenda esibire. Chi però conosce, o gli è almeno noto la Logica d'Aristotele ridotta in figure dal Winckmann, scema la meraviglia.

Alcuna cosa potrebbe venire riputata frivola, ed indegna perciò di menzione, ma in materie sì delicate, ed in cui crederemmo necessario scrivere un volume, riteniamo, che non così dal sagace lettore, e più dall'acuto Politico verrà giudicato, e non avremo in conseguenza dissertato soverchiamente; ed ove vi si ponesse cagione di prolissità inviteremmo il critico a sovvenirsi il verso del buono D^e la Fontaine:

» Il n'est rien d'inutile aux personnes de sens ».

(g) La Pirografia è la scrittura a lettere di fuoco, cioè disponendo i caratteri davanti ad un fanale o lume qualunque. Con questo mezzo si può intendersi anche da una montagna all'altra, tosto che reciprocamente sieno in circostanze favorevoli i corrispondenti. Di caratteri pirografici si servivano i Romani per fars' intendere dai loro Alleati. Le iniziali *S. C.* significavano *Succurrite cito se stretti d'assedio* in qualche piazza. Se nei loro Generarj ardeva *V. S. U.* incontanente s'intendeva per *Votum Solvit Uxori*. Usavano di questi segnali gli Asiani ai tempi d'Alessandro, e tali abbigli doveano essere conosciuti 500 anni avanti Giulio Cesare, giacchè Eschilo nella sua Tragedia l'*Agamennone* entra nelle più minute particolarità sui differenti fuochi che furono accesi sul monte Ida per comando del figlio di Atreo, a fine d'annunziare la distruzione di Troja. *Vedasi Q. Curtio, Polibio.*

Lo scrivere con certi colori languidi in guisa che nulla apparisca sulla carta, e niuno travedere sappia il contenuto, se non quegli che ne è consci del modo usato dal corrispondente, ciò appartiene più segnatamente alla Steganografia che alla Pirografia; ma quelle Scritture alla cui scoperta ci serviamo della luce o dell'azione del fuoco, spettano a

In questi ultimi tempi il Panorama francese di Monsieur Bertin ad immitazione del Professore Taylor, menò forte grido; ma siccome per prestare un deliberato suffragio non basta l'averlo sottoposto ad accurato esame teorico, ma fa d'uopo esperimentarne eziandio la pratica esecuzione; così non avendo giammai stenografiato che nella lingua indigena, non crediamo più oltre avanzare il nostro giudizio; se non se, ci giova far presente, che a motivo della molteplicità delle vocali constituenti le sillabe mute o sordi, ch' esige l'idioma francese, oltre alle molte lettere che si scrivono senza doverle pronunziare, pare non potersi effettuare verun metodo che giunga ad equiparare l'eccellenza a cui può essere recato un sistema italiano. (1).

Invero il felice nostro suolo d'Italia mai sempre soggetto a Principi, che con sollecite cure sanno incoraggiare le utili scoperte, e promuovere a tutta possa le arti liberali, non che tutte le

queste secondo articolo. Tali sono il vergare un foglio col succo d'arancio, limone, o di altre sostanze vegetali che secceranno simili acrimonie dopo averle sottoposte a certo chimico processo. Di queste se ne danno diverse specie, cosicchè si potrebbe comporre un' opuscolo secondo le nozioni che ci vengono somministrate dalla Fisica e dalla Chimica.

(h) Lacografia appellasi quel modo degli Spartani, e di altri popoli del Pelloponeso che usavano onde abbreviare le loro scritture oltre allo stile ordinario. Pare che fino a noi non siano pervenuti i loro esemplari.

(i) È la nostra opinione sostenuta niente meno che dall'autorità forse del più celebre artista che vanti questa età, intendiamo, del Signor Breton Stenografo presso i Tribunali di Francia.

scienze, dovev' alla fine generare dei figli, che mossi dal puro sentimento di essere utili alla Società, sapessero distinguersi anche nel genere di tanta particolarità.

In fatto ne partorì, ed il Molina nel 1797 offrì alla luce in Milano un Trattato, riducendo la scrittura all'uso del solo abbigli radicale, ma la soverchia precisione che frappone nel colloca-
mento dei segni, lo rende a dismisura disagevo-
le. Emilio Amanti nel 1809 riprodusse in Parigi il Sistema di Stenografia Universale di T. P. Ber-
tin (inventato da Taylor), ed adattollo al natio
linguaggio. Egli diede grand'ala aizzando gli ani-
mi di chi poteva prendere amore ad emularlo;
non seppe tuttafiata andare immune vistosamente
da difetti, e noi ci limitiamo a far sapere che
ameremmo di non parergli scortesi.

L'anno seguente il Dott. Grossi stampò un pic-
colo Trattato col titolo di Tacheografia, e sicco-
me questo metodo con facilità non si adatta al-
l'uopo a cagione del non potere pareggiare l'o-
ratore qualunque, così ne rimaneva tuttora il
desiderio che altro più felice di lui conseguisse
un tale scopo (1).

Filippo Delpino il più recente che si conosca
credette di avere offerto nel suo lavoro que-
sto vantaggio. In effetto siamo tanto lontani dal
metterlo in contingenza che punto non esitiamo
nel convenire colla di lui presunzione di avere,

(1) Non è qui da passare sotto silenzio l'opuscolo del Sig.
V. Pino, nel quale si ammira qualche nuovo segno subli-
marsi a quelli dei di lui antecessori. Ediz. di Milano del 1811.

cioè, riempite certe lacune che non poco lasciavano a desiderare: e però dichiariamo che in quanto a noi lo giudichiamo ben degno di molta lode, e da doversi risguardare come il miglior riformatore in Italia. Se per altro egli abbia toccato l'estremo apice della perfezione, questo formerà un subbietto delle nostre accurate investigazioni, ed in tal caso ci duole il trovarsi nella dura alternativa, o di parere soverchiamente censori, o di lasciare inosservati i difetti, che assolutamente deggono essere palesi almeno indirettamente; quale in questo bivio sia per essere il nostro divisamento, nessuno dei leggitori esiterà nell'immaginarlo; poichè l'amore della verità, che debitamente c'invita a contestare gli elogi che i Giornalisti tributarono al merito delle due edizioni di Torino tanto del 1819, che del 1822, gli sia quel desso che renda il pubblico istrutto nelle sue defezienze.

Pertanto non sappiamo conchiudere questo cenno istorico da noi dettato in favore della Stenografia, senza citare la celebre lettera di Ausonio indirizzata ad uno Scrittore prontissimo in tale arte. Questa forma il più sublime elogio dei Professori in Stenografia, e da Vate qual'era, vergandola in quello stile che tutto è proprio ad esprimere la celerità della materia, ci ha stimolati a produrne genuina la versione, avendo conservata inalterabile la sostanza colla imitazione dello stesso metro.

AD NOTARIUM

VELOCISSIME EXCIPIENTEM

*Puer, notarum praepletum
 Solers minister, ad vola;
 Bipatens pugillar expedi,
 Cui multa fandi copia,
 Punctis peracta singulis,
 Ut una vox absolvitur.
 Evolvo libros uberes,
 Instarque densae grandinis
 Torrente lingua perstrepo:
 Tibi nec aures ambigunt,
 Nec occupatur pagina;
 Et mota parce dextera
 Volat per aequor cereum
 Cum maxime nunc proloquor.
 Circumloquentis ambitu,
 Tu sensa nostri pectoris
 Ut dicta jam ceris tenes.
 Sentire tam velox mihi
 Velle didisset mens mea,
 Quam praepletis dextreae fuga
 Tu me loquentem praevenis.
 Quis, quaeso, quis me prodidit?
 Quis ista jam dixit tibi
 Quae cogitabam dicere?
 Quae fulta corde in intimo*

*Exercet ales dextera!
 Quis ordo rerum tam novus
 Veniat in aures ut tuas
 Quod lingua nondum absolverit!
 Doctrina non haec praestitit;
 Nec ulla tam velox manus
 Celeripedis compendii.
 Natura munus hoc tibi
 Deusque donum tradidit,
 Quae loquerer ut scires prius,
 Idemque velles quod volo (1).*

(1) Vendicatori Filologi sommamente gelosi della gloria di quest'arte, mossero querela per sino contro il chiarissimo Abb. Jaubert traduttore delle Opere di Ausonio, perchè da suo pari non si espresse intorno alla debita lode da questo insigne autore agli Stenografi conferita. Se la presente versione non riuscirà del tutto ingrata almeno a chi conosce quella di E. Amanti, avremo abbastanza conseguito.

VERSIONE

AD UNO

SPEDITISSIMO STENOGRAFO

Presto o di note celeri
 Industrioso artefice;
 La bipatente tavola
 Reca e l'usato stil.
 O tu che sai descrivere
 Con certi punti appositi
 Grande di voci novero
 Qual fosse un detto sol.
 Già svolgo immensi codici,
 E al par di densa grandine
 O di torrente altisono
 Le voci mi discorrono
 Dal pronto labbro fuor:
 E pur l'orecchio docile
 Non falla a te, nè adempiesi
 Di scritti mai la pagina,
 E parcamente mobile
 Sull'incerata tavola
 Spiega tua destra un vol.
 Or pur che mille agglomerò
 Periodi interminabili
 Tu come detti rapido
 Scritti in la cera hai già.

Vorrei che mente datami
 Fosse al pensar sì facile.
 Quanto tu pronto anticipi
 Della man tua coll' impeto
 Del mio labbro il parlar.
 Chi mi tradì? Rispondimi
 Chi già ti disse, in animo
 Quanto io m' avev' a dir?
 Quai furti inesplicabili
 Tua alata mano esercita
 Nell'intimo del cor?
 Che ordin di cose insolito
 È questo mai che giungano
 Alle tue orecchie i numeri
 Che il labbro non fini?
 Alcun non puote apprenderti
 Tant'arte, nè Tachigrafo (1),
 Destra ebbe mai sì celere
 Quanta vantar puoi tu.
 Dunque o Natura, o prodigo
 Ti fe' Giove medesimo
 Tal dono incomparabile,
 Onde pur pria ch' io esprimali
 I sensi miei conoscere
 E ciò stesso ch' io vogliomi
 Potessi tu voler.

(1) Tachigrafo o sia scrittore il più Celere dopo lo Stenografo. *Vedi* la pag. 7. (b) Tachigrafia, ove si addita anche il luogo in cui si ponno rincontrare degli esempi.

ECCELLENZA E NECESSITÀ DELLA STENOGRAFIA

Dal quadro istorico che abbiamo offerto sot'- occhio , ben' è agevole intenderne la rilevanza dell'arte, e quindi l' importanza di un' accurato coltivamento; anzi noi siamo di avviso che potrebbe questo medesimo essere sufficiente a commendarne lo studio, anche se le immense utilità che ne derivano potessero rivocarsi in contingenza . Il modo di ottenere lo scrivere altrettale celere quanto il parlare, non ebbe tutta la dilatazione desiderabile: pochi saggi se ne videro , in pochi individui è circoscritto . In suo pregio non si ometta di fare presente che consta dal fatto non essere più problema, » se il tempo impiegato da pronto Stenoscrittore sia minore di quello spenda il Declamatore o Poeta ». In certa guisa potrebbesi considerare la Stenografia sotto il duplici aspetto di Arte e di Scienza: di Arte, perchè con mirabili cifre inseguia a rappresentare con chiarezza , e brevità prodigiosa i differenti suoni colla favella articolati, in modo di pareggiare le inflessioni consecutive più o meno ra-

pide della voce considerata nell'oratore che parla in pubblico, onde alle Liberali ha il distinto pregio di appartenere, e: di Scienza partecipa, in quanto che esige nello scoprimento dei segni la cooperazione delle facoltà mentali, che sebbene in apparenza meccanicamente, tuttavia sviluppa la naturale perspicacia, e negli scritti di tale natura, l'occhio non legge se non ajutato dall'intelletto: *In hac scriptura (Stenographia) verae litterae non tam loculenter conspici possunt, quin oculi mentis in subsidium sint vocandi*: BEGER. Di più talvolta occorrendo di rendere più attiva una tale funzione, si giugne a raccorciare sin'anco degli stessi periodi; così lasciandosi libero il pascolo all'immaginazione ragionante, si perviene alla necessità di amplificare il contesto nascosto sotto l'emblema di un tipo più strettamente ridotto. Considerata in tal modo pertanto perverrebbe a nobilitarsi siccome Scienza. Nè temiamo dilatarne i suoi pregi oltre i confini della giusta importanza, annunziandola siccome quel modo, che mirabilmente (1) agevola l'apprendimento di qualsivoglia scienza, qual metodo che adatta all'intiero corpo della parola di qualunque nazione certa forma scritturale accorciativa la giacitura essenziale di essa, ed in concreto quella disciplina, che insegnava a scrivere in modo da

(1) Intendesi di attemperare il fervido zelo di taluni che presi da eccedente amore per la materia in questione, crederanno potersi decorarla dei titoli di: Fonte da cui scaturiscono tutte le scienze, acume di sapere, corpo di dottrina, di lingua.

potere in celerità emulare la voce del declamatore, e fare concepire i pensamenti più astratti.

La Stenografia poi non è dunque una servile imitazione di scritti caratteri, ma bensì una esatta immagine dei suoni nel discorso pronunziati. Un metodo quindi, dalla cui esecuzione ottengasi la espressione unica e rigorosa, darà sempre il vantaggio di offrire una pronta e facile lettura.

L'esercizio di tale professione sviluppa, elettrizza, corrobora la memoria, perchè lo spirto sempre amante della novità, associa le idee sovente alla varietà dei concetti, e ritiene più di buon grado quelle cose, che vergate con qualche speciosità eccitano il singolare; tali monogrammi per rappresentar molto in brevissimo spazio, destano la ipotiposia: *mens ardescit legendo*, la quale resta più durevole, e pare faccia pentire di avere slanciato ad un tratto il volo della fervida immaginazione sino all'ultimo merlo, e non soddisfatta di tanto ottenuto si acqueta per poco, ma non per altro che ad acquistare novellamente forza, onde gustare di sì fatta compiacenza. Un tale filosofico riflesso viene confermato, tosto che si consulti il proprio genio. *Figlie della memoria* (*Μυημότυνες*) si dissero le Muse ed in ciò non delirarono i genj di Pindo (1). Similmente fissando le idee alla figura delle note geroglifiche, si può ottenere un'artificiale reminiscenza, e si perviene ad apprendere più agevolmente di quello configurato si avesse coi tipi comuni. Di tale van-

(1) Omero - Tassoni - Parini.

taggio fruire ne ponno i personaggi di Legge, i pubblici Concionatori, i Comici, gl' Istrioni, e tutti coloro ai quali lo spirto sagace suggerisce di approfittarsene. Inoltre serve per incatenare, ed estendere i proprij pensieri i quali altrimenti sfuggono, affollandosi alla fantasia per la lentezza di doverli raccogliere colla ordinaria scrittura.

Accennando i sommi pregi che da quest'arte si conseguono, siamo di avviso, che perfeziona la Oratoria Facoltà non che la Poesia. Spiegando questa fedelmente il quadro e gli affetti nel dicitore, si abitua a rappresentare al vivo quegli slanci improvvisi che cattivano il suffragio degli astanti, onde si può dire il metro della capacità di chi la pratica; e siccome svela i difetti cagionati dalla rapida dicitura, così è il crogiuolo delle produzioni, e serve a fissare quei giusti termini che passano tra Vati ed Oratori. Inoltre ha il distintissimo privilegio di concentrare le inesauribili ricchezze della Eloquenza, fissarne i veri principj mediante la fedele tradizione dei pensieri troppo per se stessi fuggévoli.

A ragione pertanto la paventano certi verseggiatori, e stanno bene in guardia, se per mala ventura fra quelli che ne li circondano scoprono qualche simile raccoglitore. Allorchè ciò addivenga scemasi in loro la usata sfrontatezza, sia per l'audace appropiamento, che per la inschività di tali parti. In vero quanti non sono creduti alunni ingenui del Parnaso, e nulla attinsero ai purissimi fonti del Castalio? Quanti non fuggono d'invocare il genio delle Muse, ed in segreto si volgono a Mercurio? Ed il profanato loro Nume non invola ad essi la cetra, e non li

dilunga dal sagro suo tempio ? Se addormentato non si vendica Apollo, domerà la Stenografia la orgogliosa impudenza smascherando simultaneamente la loro mediocrità non che impostura.

In suo favore non si ometta quello che di aggiugnere c' insinua G. G. Rousseau : *Essai sur l' origine des langues Chapitre VII. » Il serait aise de faire avec les seules consonnes une langue fort claire par écrit . . . L'Algebre a quelque chose de cette langue-là.* Egli parla quasi profetante, e questa verità emanata da un tanto filosofo decesso molto prima della sua invenzione, può calcolarsi per autorità del massimo rilievo. Per il che diciamo, che se l'Algebra è una Stenografia matematica, questa sia l'Algebra della scrittura, e che si sopprimono le vocali, e si ponno tralasciare certe parole in un periodo, come si tolgono certe frasi in un discorso senza nuocere al contesto. Tale riflesso fa sovvenire, che agevola la lettura e composizione al dilettante delle lingue Orientali ; vantaggio, che non poteva calcolarsi se non da chi ha di esse qualche tintura. Si consideri pure come mirabilmente favorisce il commercio dell'amicizia : imperciocchè colle brevissime sue note, ricorda sul contorno di preziosa medaglia le più importanti significazioni, o sul gastone di un semplice anello le più espressive dimostranze rimembra. In fine gli uomini illuminati esperimenteranno con essa, ch'è sommamente utile per ogni ramo di studio, al magistero di qualsiasi impiego forense o curule, soccorre ed ajuta nell'apprendere le arti e le scienze, giova alla Letteratura, ond' è, che contemplata sotto questo

aspetto, si può risguardare come un corpo di dottrina (1). Lo Studente che si applica alle scienze astratte, intiere si riporta le lezioni dei più valenti Professori; ed a noi stessi, che incominciammo ad approfittarne in tal guisa, ci duole di essere stati sì tardi a sovvenirci, tuttavia non ci rattristiamo d'avvantaggio, mentre ci troviamo ora in felice avanzamento, e soprattutto per esserci dato di annunziarla a chi può approfittarsi nei primi anni ancora della letteraria carriera. Si aggiunga, che combina l'utile al dilettevole, che istruisce contemporaneamente gli allegri spiriti ed i serj. I doviziosi vi troveranno una dotta ricreazione, ed un reale antidoto preservativo dalla inedia. Il viaggiatore potrà brevemente registrarne i risultamenti delle sue degne osservazioni; il dilettante degli spettacoli scenici, a suo bell'agio potrà divertire il palco del teatro in un gabinetto di studio, raccogliendo tutto ciò che sorte di maggiore rimarco in una recente rappresentazione. In somma ella si adatta in ogni luogo a qualsiasi ordine di persone.

Il nostro Metodo perchè fondato sopra costanti e semplici principj, è inalterabile nelle norme fissate dalla esecuzione, siccome positivamente grammaticale, esclude ogni arbitrio, parco di regole e del tutto ovvie, non occupa la memoria. La semplicità nella condotta, la forma piacevole nella unione dei caratteri, la sicurezza

(1) Cotali argomenti si alludono non affatto indirettamente alla giustificazione che in parte si merita chi volle onorarla dei suddetti fregi.

nella pratica facilitano al sommo, ed ottengono celere lo scrivere, pronto il rilevamento, e tali luminosi vantaggi ci facemmo somma cura di conservare, e ridurre al più possibile perfezionamento; di queste principali doti crediamo fornito il nostro lavoro, e non esitiamo ritenere, che presso tutti non si amino di conoscere ed apprezzino in sommo grado.

Per il che stimiamo asserire, meritar'essa uno dei primi pensieri nella pubblica istruzione, e la dichiariamo utile a segno, d'interessarne lo zelo ardentissimo di quei magnanimi Principi, che con intensissime cure tanto si studiano, onde promuovere il bene dei loro sudditi e della intiera Società: essi non solo la tollerino, ma la proteggano con paterne sollecitudini, suggerendola ai Precettori, e ne erigano degl' Istituti, mentre siamo certi poterli assicurare, che non andranno fallite le loro beneficenze. Ad esempio delle più colte nazioni (1), speriamo, non andrà guarì che questa vasta penisola ancora (2) avrà delle Cattedre per tanto scopo, ed appagheranno alla fine le tanto spiegate brame della gioventù specialmente Italiana, che desia la coltura di un ramo così importante.

(1) Serve sempre d'incentivo alla coltura delle arti e delle scienze l'approvazione delle più illuminate nazioni, ed il giudizio che queste proferiscono sono prove non equivache dell'importanza della materia: e non mancando in nostro favore questo prezioso consenso di ogni età presso tutti i popoli, possiamo riprometterci di non andare sfregiati.

(2) La nostra Italia.

OBBIEZIONI

CONTRO LA STENOGRAFIA

E SUA DIFESA

L'entusiasmo iperbolico di certuni, che tratti da soperchio amore ad esaltare le abbreviature oltre i loro titoli, indussero altri a scandagliarne più da vicino il merito. Mossi questi dallo spirto d'indagine analitica propria nelle ricerche scientifiche, furono portati sino ad eccedere nella falsa imputazione di difetti, che quand'anco frivoli per loro natura, bastarono ad allucinare la corta vista di non pochi che deposero il pensiero della coltivazione, dichiarandosi apertamente nemici, spalleggiati non d'altro che da certe scrupolose imperfezioni affatto chimeriche. Benchè l'accennarle, ed il vendicare ne l'arte con soda confutazione, sembrar possa conferire o condonare ai medesimi cert'aria d'importanza che non meritano, pure sendoci prefissi di nulla omettere senza che apparisca accurata prova, riconoscemmo necessario l'incontrare tal pena; non crediamo però di essere tenuti ad estenderci con ampie dimostrazioni, perchè troppo ci costerebbe un tale iscopo, ed a ragione crederemmo di avvilire il lettore, che certamente appena potrà soffrire di ascoltare i vani

deliramenti di una codarda mallevolenza; e però ci protestiamo di dare soltanto in breve lo sfratto alla serie delle vili calunnie dei folli oppositori.

I. Credono essi sorprenderci, avanzando, che si risguardano i caratteri di simile natura per immagini *arbitrarie* di parole, e sospettare fanno ch' esista una congerie di monogrammi sufficiente per esprimere tutte le voci in uso nell' idioma; spaventati quindi dalla difficoltà nel dover ritenerc un tanto strano e bizzarro vocabolario, rinunziano vilmente al progetto sfregiandone gli autori.

II. Allegando, che lascia *dubbio* sotto l' emblema di una cifra simile un diverso significato, che *confonde* cioè parole con parole.

III. Sopprimendo le vocali *pecca* contro la retta Ortografia.

IV. Tende a *guastare* la mano.

V. *Suppone* un totale sviluppo delle facoltà intellettuali, ed in conseguenza richiede troppo tempo per impossessarsi.

VI. *Non* può leggersi se non con grande difficoltà.

VII. *Non* vi sono scritti di tale natura.

VIII. Potrebbe essere *creduta* per produzione di Maghi o Stregoni.

IX. Si deve *politicamente* abolire perchè scrittura segreta (1).

(1) Siccome ad alcuno corribi troppo sembrar possiamo nel credere degni di menzione anche questi ultimi obbietti; così invitiamo a nostra giustificazione a sosperderne i relativi giudizj finchè si avrà letto quali funesti effetti abbiano potuto produrre.

CONFUTAZIONE

Fedeli a quanto abbiamo proposto non riusiamo confondere i soggetti di quest' ordine accordando qualche indulgenza alle loro follie, coll' ascrivere alla smania di contraddirre quello che tacciano di difetto, non tanto persuasi di quello che vorrebbero ostentare, quanto di sbandire ciò che supera la limitata loro capacità. E vaglia il vero, la indiscreta Critica (il più delle siate inesorabile dote degli animi meschini), siccome in ogni tempo gelosa della novità, e trombā infaticabile del merito degli Antichi, non cesserà di alzare impunemente la sferza censoria, volendo colpiti coloro, cui lo spirito perspicace, la nobile brama di essere utili coltivata dall' indefesso studio, concede la lieta ventura il benigno occhio nel sociale commercio. Questo varrebbe a vendicarci abbastanza, se d'uopo non fosse l' opporsi direttamente ai singoli punti delle innoltrate accuse.

Segnatamente annulliamo il primo coll'avvisare che la loro avversione è ingiusta e mal' intesa, non constando il nostro Panorama che di pochi e distinti segni diretti da pianissime e brevissime regole, le quali ci ottengono la rigorosa ed unica espressione di qualunque voce articolata e prefissa di rappresentare. Queste cifre punto non differiscono dal comune archetipo se non

per la modificación resa indispensabile, onde ne risulti una maggiore facilità ad essere delineate ed unite con quel pregiavole vermicolare collocamento. Nella supposizione d'altronde della data sostituzione al prodigioso numero dei termini, si renderebbe per certa via più ammirabile questa impresa, essendo la lingua ebrea, siccome la più scarsa in vocaboli delle altre; tuttavia ne conta più di mille, che declinati e conjugati all'uopo, moltiplicano d'assai; l'essere dunque creduti niente meno che per autori di un'idioma completo, anzi di tutti, ci occorrenerebbe gran riguardo, e ci costituirebbe in diritto a distintissimo pregio. Chi non comprende che in ciò si esigerebbe un sovraumano talento, un non supponibile ingegno, ed una memoria che non può darsi? Chi mai diviserebbe ancorchè non invano di mettere alla tortura il proprio cervello per ottenere una simile superfluità? Ciò null'altro potrebbe aver di mira, se non l'intelligenza circoscritta tra un certo numero di persone (1): ed a questo scopo non ci sarebbero forse più espediti mezzi? A quali sì limitate capacità, mancherebbero diversi modi di spiegarsi? Ne risulterebbe poi la conservazione delle insigni qualità caratteristiche, proprie dell'eccellenza nostra?

(1) Chi fa uso di segni non conosciuti, i quali non somministrino od una compendiosità nella forma letterale, o nel corpo della parola, si manifesta abbastanza Criptografo, giacchè non vi è ragione, per cui essendosi familiarizzato nei comuni si voglia affaticare senza profitto con un esercizio incomodo e laborioso. Il capriccio, la bizzarria non basterebbe a dissuaderci del contrario.

La negativa, il comune buon senso adeguatamente vi risponde.

Cadono nel secondo punto i seguenti termini:

Fallire e Volere,	Sottrarre e Sotterrare,
Celere e Coloro,	Ogni ed Ho genio,
Clero e Calore,	Grazia e Gorizia,
Bruno e Barone,	Scimia e Siccome,
Frate e Feriata,	Scuola e Secolo....
Implorare ed Impalare,	

ed una lunga serie di simili parole per ogni caso contemplato in ciascheduno di questi undici esempi, riservando di aggiungere a luogo più opportuno quelle parole, che sarebbero passate per equivoche prima del ritrovamento dei segni delle nasalì o vocali Spurie aggiunte nella categoria dopo le vocali.

Per difendere l'arte delle abbreviazioni da sì fatte opposizioni, non restava all'Amauti, al Pino, al Delpino, ed a tutti i loro anteriori e seguaci, che il lume dell'analogia sentimentale, o sia senso comune, che meramente potesse supplire alle loro imperfezioni (non già che intendiamo di recare a questi sfregio, e considerare come di nessun conto questo soccorso; poichè, sebbene di rado, avremo tuttavia noi stessi bisogno). Questa era ampia laguna, che doveva essere turata, e possiamo con fondamento sperare di avere del tutto sopite le querele di moln, che annojati da tante ambiguità, smarrivano per l'impazienza i loro animi alienandosi da questo esercizio. L'intelligente del Tirocinio conoscerà tostamente essere questo un passo gigantesco, e saprà riconoscerne il merito dell'invenzione.

III. Quelli che ci rampognano accusandola di documento alla vera Ortografia, rivolgano le querele incolpando il debole loro talento, se pure gliene emerge disordine, offerendo a preferenza di quelle lingue che abbondano in vocali incalcolabile vantaggio per scriversi come si parla. Se alquanto si mediti si comprenderà, che in tal caso si viene ad attaccare certi eleganti arbitrii da questa vaga maestra stessa nella scrittura proposti, siccome quelle gentili forme di contrazioni in virtù dell'apostrofe: aggiungasi, che chi l'intende di professare, si suppone già familiariSSIMO nei caratteri comuni, che sappia bene compitare le parole; ciò ammesso, come può darsi che l'allievo avvezzo alle siucopazioni scrupoleggi in proposito?

IV. La quarta imperfezione cade sulla proclività a guastare la mano.

Vi si opponiamo con ogni persuasione, facendo conoscere la falsità dell'asserzione. Cosa di grazia può tendere a più alterare il polso? Una azione che richiega una maggiore, ovvero minore forza ingiunta al peso ordinario delle dita che renda più operosa la mano? L'affermativa propende sulla prima: in fatto è chiaro in via fisiologica » Che dove è maggiore l'attività, e maggiori sono i gradi di applicata gagliardia, minore ne resta la perfettibilità nella esecuzione che si opera, per la stanchezza cagionata dall'alteramento ed irritabilità delle fibre muscolari, per l'effervescentia e condensazione del sistema sanguigno, per la provocata lascità dalla richiesta più attiva tensione dei nervi. Essendo dunque nella Stenografia quasi insensibile il moto

delle dita mentre la penna scorre sulla carta, minima è l'azione del braccio, perciò non affievolendo la ordinaria energia, non si scema per verun modo, nè si altera la consueta funzione della mano.

Al totale disinganno in questo affare, valga lo invitare ad esame, se il Dilettante in Ornato la disordini nell' abbozzare una produzione vegetabile, una pianta, un fiore, un corallo; o se l'uso del Pittore nel figurare un Volatile, un Rettile, un Anfibio, un Pesce, gl'implichi contrarietà nel riuscire buon Calligrafo, e si conoscerà che non si va soggetti neppure minimamente a questo svantaggio.

V. Altri che alieni, accusano la spesa del tempo pel sufficiente possesso; consultino costoro se medesimi, e s'interroghino d'onde alligni la loro renitenza, e non dureranno fatica ad assentire nella devoluzione alla deficienza dell'impegno nell'applicazione, a meno che non provenga dalla imperizia nella cattiva scelta del metodo. Di fatti un tal modo di confutare, lascia forse illesa alcun' Arte Scienza o Disciplina, che alquanto di atteuizione esiga e di cura? Più volte eziandio per l'opposto estremo si esagerò la facilità delle scritture abbreviate; ma noi gelosi di contenere la loro preziosità nei limiti di una giusta importanza, diciamo, applicando anche qui, che nulla si apprende senza lo spirito studioso (1), mentre nessuno può ignorare quel trito: *Virtus in vertice montis.* A chi

(1) A questi egregiamente vi risponde Orazio:
Nec rude quid pro sit video ingenium.

però grave riesce la perdita del tempo, avvisiamo, che simile esercizio si merita i primi istanti della giornata, e che non vi è fonte quanto questa copiosa, da cui scaturiscono gl'immensi vantaggi che somministra. Per poco che vi si dedichi, ogn'uno può impossessarsi della teorica esposizione, ed alcune settimane di applicazione coroneranno il suo merito, scortandolo alla sublime meta propostasi di pervenire.

VI. Il sesto rimprovero fa intendere, ch'è esige un'ingegno elevato, e gran forza immaginativa, e perciò non offre una pronta lettura; e questa obbiezione, del tutto non sarebbe estranea, se noi anzichè di appianare gl'ingombri, supplice al vuoto, il dubbio a sciorre, togliere l'enigma, sbandare il parassismo, punto scostati non ci fossimo dagli implicati se non diremo insufficienti al certo difficili mezzi finora assegnati. Molti vi sono, nol si contrasti, i quali solleciti nel raccogliere, hanno poi bisogno dell'altrui soccorso, per non perdere l'onorifico frutto di loro abilità; ma questi non ebbero finora le norme proposte nelle nostre Tavole panoramiche I e IV; avvegnachè con queste si dirada ogni nebbia che oscura il buon senso preciso di un termine qualunque, e togliendosi ogni dubbio ad erronea interpretazione, si obbliga la mente del lettore a tributare alla cifra il genuino significato. (1) Se

(1) Una prova ulteriore a quanto la circostanza ci offre in vantaggio di dichiarare, si può avere da chi mostrando la nobile brama di conoscerne almeno i più degni distintisi in questo genere, vuol degnarsi col mezzo di ben ponderato confronto ed arrivare a persuadersene.

non quando si assoggetti e riduca a regole positive, che perfetto e completo si può tenere un trattato, e quantunque non siamo tanto prosontuosi di avanzare la proposizione, che altri non giunga ad assegnare guide delle nostre più fedeli, abbiamo per altro il vantaggio di accertare i nostri seguaci, che potranno gettare il guanto con buon esito ai finora più esperti nella prontezza della lettura: di tanto ancora non esitiamo a costituirci per mallevadori. Imperochè alla maggior parte risulta impossibile la scoperta dei segni, se loro non si offre il comodo di tantosto tradurli; non così a noi, mentre tolte le dubbiezze nello scrivere, unico si è reso il significato, chiara e rigorosa la espressione. Il nostro modello non ci tradisce, sebbene dopo di aver cifrato, vogliamo prenderci l'arbitrio di mettere da banda la carta, e differirne la lettura sino ad una settimana, ad un mese, o più anni. Conviene bensì sulle prime procedere con lenti gradazioni, ma quando precisato si è il valore, poco si richiede per essere avvezzati a tradurre di slancio.

VII. Neghiamo poi, che del tutto non esistessero Scritture di simile natura; mentre consta dagli Annali Ecclesiastici, che Fabiano instituì espressamente sette Diaconi per tradurre gli Steinoscritti dei Notaj da S. Clemente destinati in vari Rioni della Metropoli di Roma, per raccogliere le minute degli atti dei Martiri. La Francia ancora tra gli autografi vanta un Capitolare e cinquantaquattro Diplomi di Luigi il Pio. Monsieur Addy, fece imprimere un nuovo Testamento in abbreviatura, e si conservano moltissime lettere di Car-

lo Primo. Altri se ne contano, ma nel caso ezian-
dio contrario, non se ne dovrebbe desumere a to-
tale svantaggio dell'arte, poichè in quella guisa, che
infioite sono per ogni genere le produzioni che la
voragine dei secoli ingojò, potrebbe una tale sven-
tura essere toccata all'arte dell'abbreviazione,
specialmente per avere in epoche fatali incon-
trato la disgrazia della Superstizione, che con-
dannò alle fiamme i libri coi loro autori. Tirau-
neggiata con tanta iugratitudine questa Maestra,
fu da pochi discepoli seguita; o se pure in ogni
tempo ne vautò, non mai poterono comunicarsi
i lumi e perfezionarsi in tal modo.

VIII. Altamente si sorprenderà taluno, come
non isdegniamo di occuparci nel disinganno del
ridicolo pregiudizio, che cioè si riguardi quale
produzione Negromantica; tuttavia non si creda
affatto fuori di luogo; avvegnachè ad onta dei
lumi della Filosofia, non furono sgombri in ogni
tempo gli occhi dalle travegole, che abbarba-
gliarono il corto vedere di molti. Di fatto certi
sono i tristi avvenimenti che ottenebrarono il so-
le dei Federici II, sedotti dalle insinuazioni dei
Possevini e Bosswelles e l'infelice Rosewell dan-
nato all'estremo supplizio, attesa la superstizione
dei Carli II. Egli è bensì vero, che nel felice
nostro secolo, quell'astro benigno, che regge i
comuni pensamenti, balenando all'animo di tutti,
irradierà così forte da non lasciare ombra a so-
spetti cotanto pericolosi; ma si condoni ai giusti
timori i quali non mai sono abbastanza preo-
cupati.

IX. Finalmente l'ultima accusa più delle altre
di peso in apparenza, potrebbe farci temere la

inquisizione per essere Scrittura segreta. Non si deve qui confonderla, poichè essa ha le sue regole ad ognuno occulte, fuorchè al Corrispondente; laddove questa offre i precetti alla portata di tutti, e li mette in caso di scoprire ogni lettera di simile natura, oltrechè antiche e tritissime sono entrambe le distinzioni fra Stenografia e Steganografia o Criptografia, come si può osservare nell'*Enciclopedie Methodique litterature Artic. Steganografie.*

AVVERTIMENTO

INTORNO AL NOSTRO SISTEMA

Siccome chi calcare intende l'intralciato sentiero della novità, incontrare suole il mordente pungolo della Censura, che ovunque perseguando studiasi di ferire; così opiniamo prevenire la erronea sembianza di difetto, della quale potrebbe riputarsi notato il nostro lavoro; a quest'uopo temendo che ci siano per andare affibbiate, o la molteplicità dei soccorsi, o la lunghezza del metodo, si faremo a dileguarne le taccie. (1)

(1) Giacchè questa disciplina sembra fatta pegli spiriti per spicaci ed ingegnosi, ai quali la brevità dei precetti non diffida l'agevole intelligenza, e l'acquisto della medesima, pare che si avrebbe dovuto anzi attendere a scemare il numero delle lettere specialmente vocali, imitando alcuni Orientali siccome i Turchi gli Arabi e la maggior parte dei Persiani che tre sole ne addottano. E siccome la nostra osservazione certo non è senza assai di proposito, e potrebbe con seco recare di grandissime utilità; così siamo di parere sarebbe da desiderarsi che gli Stenografi volessero valersene e tutti convenire con noi. E però sembra essere dessa la nostra alquanto ardita pretesa, e tanto più che Maestri di sì scabra disciplina, sogliono trovare troppo scarso numero di Allievi, ed allorchè si trattasse fare sublime mostra, qualche esempio di prodezza non basterebbe a togliere lo spavento alla

Solo a coloro cui non è dato che il vedere le cose per metà, potremo sembrare meno brevi di coloro che ammettono le sole consonanti; ed anche a questi la esperienza farà rivocare un tale giudizio, qualora si persuadano, che la mera espressione dei suoni essendo la base di ogni sistema sillabare, e la determinazione di essi essendosi ottenuta con maggiore esattezza di quella delle vocali semplici o composte, non rade volte accade essere più nobile il sopprimere consonanti affatto oziose, che nel sistema letterale saria d'uopo il conservare.

Tra gli Autori, che finora si occuparono in simili scoperte, niuno ve ne ha, che abbia saputo, od omettere le vocali senza troppo inca-

timida moltitudine, la quale se anche soltanto per soddisfare alla natia generosa curiosità, talvolta si fa lena ad imprendere le cose singolari, suole però spaventarsi ad un difficile apparato; ed allora alte suonano le grida della disapprovazione, le quali comechè siano ingiuste ed ingrate, rendono però fede, che nelle cose ardue di somma cautela è duopo, e ch'è più assai agevole lo spiegare penetrazione, di quello sia il riscuotere il meritato plauso, più facile insomma lo inventare e proporre, che il persuaderne la esecuzione. E poichè questa è l'epoca in cui più vi apprezza la via seducente e piana, benchè lunga, uniamoci al comune consentimento. Di fatti senza entrare nella dimostrazione delle regole e difficoltà che dovettero proporre per volersi sostenere col numero di queste tre sole, le voci fungenti di cinque e dissertare in aliena materia e straniera, diciamo, che il pregiato e bell'idioma indigeno, non merita di essere deturpato, umiliandolo coll'umile paragone a quello degli Arabi, essendo debito di ogni colto Italiano di contribuire possibilmente alla integrale purezza del nazionale linguaggio a costo di rinunziare ad indiretti vantaggi.

gliare la lettura, o figurarle senza cagionare un
enorme rincaro. L'aver trovato un modo d'indi-
carle senza quasi mai staccare la penna dal
corpo della parola: *hoc opus, hic labor*; e noi
offriamo questa doppia utilità, coll' eseguire cioè
la nota tanto nel principio, che nel fine della
dizione non solo, ma mercè delle ammesse tre
vocali Spurie sovente eziandio nel mezzo; ciò
forma il massimo dei vantaggi, essendo sorgente
di nuova brevità senza rendere malagevole la
scoperta.

Ed invero ciò sommamente importava alla es-
senza della professione nostra, che si può dire
essere riposta nell' eco della pronunzia, ed avere
per fine speciale la espressione rigorosa delle
voci oscillate, od onde sonore che pulsano il
timpano dell' orecchio, e lo percuotono in guisa
da rassomigliare al guizzo di una corda percossa
in uno istrumento; cosicchè il sempre grande
Tullio con noi si accorda: *Omnes voces, ut nervi
in fidibus, ita sonant ut a motu animi quoque
sint pulsae*: onde checchè si sforzi di far cre-
dere T. P. Bertin, acconciamente venne chiamata
Ecografia. A tal' uopo si rende indispensabile un'a-
nalitica teoria delle sillabe, e quando quest' or-
dine conservare non si credesse, ne risulterebbe-
ro incontrastabili assurdi, di cui le incongruenze
alquanto si poterouo rincontrare nel secondo pun-
to dell' articolo acritico, e più appositamente co-
me avremo occasione di annunziare nella pratico-
analitica esposizione e spiegazione delle tavole.
Diciamo, che se nel breve nostro cammino, ri-
putammo d' aggiugnere uno stadio, avremo mercè
di questo sgombrata la via da infiniti triboli, di-

vergenti in labirinti il passo dubbioso del non instancabile Stenografo: laddove chi ricusa di prestare simili soccorsi, crede percorrere una strada più corta, e non si avvede, che batte un calle tortuoso ad andirivieni, ed occupato da materie ineguali. E chi dunque ricuserà una guida che fedele ci scorta a più sicura meta? Eppure poco monterebbe la nostra prova, se per esprimere un suono intiero, che la rappresentazione di una sola lettera, ci fossero mancati più espeditivi mezzi; nè nel nostro corso ci siamo avvicinati sulle tracce di Seneca, ch' esigendo una memoria prodigiosa, assegnò cinque e più mila segni.

Resti pertanto siccome principale invariabile norma, a fondamento e colonna saldissima dell'edifizio, stabilita l'esatta analisi dei suoni, e incontanente si accorgerà l'Allievo, essere questo il mezzo più spedito ed efficace per la franca lettura centro delle intense nostre cure.

ESPOSIZIONE

Quell'arte che colla rapidità del lampo, dona agli occhi la favella, e quasi da allo stesso pensiero l'esistenza, dicesi Stenografia, che si deriva dalla greca etimologia $\Sigma\tauειν\circ\gamma\rho\chiφη$, scrittura compendiata; ed in questa più che in ogni altra si avvera ciò che ci lasciò scritto S. Basilio nella Epistola 178: che le parole di loro natura volando: *notis utuntur, ut rotantium celeritatem assequatur qui scribit*. Invero quasi non permette che l'oratore finisca d'articolare la voce, ch'essa ha già espresso genuina la significazione, onde per certo modo può considerarsi come l'ombra della parola, se pure nella di lei semplicità ci viene lecito l'ammettere una specie di questa immaginata materia. Nella pratica dai periti si ammira sovente verificato un tale fenomeuo:

*Currant verba licet, manus est velocior
Nondum lingua, suum dextra peregit opus.*
MARZ. Apofor. lib. XIV.

Essa d'ordinario ha per iscopo di rapportare intieri i discorsi degli oratori; ma è suo uffizio altresì, il mettere a contribuzione tutte le Scienze, e principalmente agili c'impenna le ali delle pecchie di Lucrezio:

Floriferis ut apes in saltibus omnia libant;
cosicchè potremo aggiugnere in nostro favore:

Omnia nos itidem depascimur omnia dicta:

Si può chiamare la bilancia delle altrui produzioni ed il metro di chi la esercita; è fatta per tutti, ma distingue il sublime dal mediocre: abbatte gli spiriti deboli, anima i perspicaci, è temuta dagl'ipocriti, stimola i veritieri, ha le piume dello stellino, e si spinge oltre l'Aqtila; è il prototipo di ogn' idioma, e meritamente si può annoverare fra i più felici parti concepiti dall'ingegno umano. Amica dei più illustri di Gabinetto, adorna le magioni reali, ed è nobile fregio delle più cospicue Magistrature. Cara agli amanti delle lettere, è ardente desiderio delle persone di grandi affari. Come preziosità che vorrebbe occultarsi in semplice spoglia, è una gemma che più mirabilmente risplende; come acume di sapere è il compasso che misura i gradi dello sviluppo e civiltà di una Nazione.

Il suo Newton Taylor la fondò sopra piani principj; e noi siccome tale incombevano uffizio, riputiamo di non avere degenerato attignendo dagli Alfabeti delle varie nazioni specialmente di Oriente, e parte combinando ciò, che ci si poteva offerire di più semplice in natura, onde agevolare un reciproco ed equabile collegamento. Pochi sono i segni, ed il maggior numero di essi serve per più significati senza diversificare la figura; la varia loro mutua località, indica l'atto del rispettivo valore. In nessun caso vanno soggetti ad eccezioni, e non ammettono appendici

di sorta; perciò le regole restano costantemente ferme, e tolgono ogni dubbio a confusione; ragione validissima per convincersi che ogni uno può farsi animo ad abbracciarla con sicurezza, offrendo vistoso vantaggio sopra qualsiasi apprendimento (1). Il suo andamento uniforme e piacevole cagiona una incognita gioja: *Dulce et melli est*; e la vermicolare combinazione fornisce un tipo affatto nuovo, e curioso. La facilità della imitazione riesce evidente, e stimola la volontà a mettersi alla prova coll' eccitare sempre più l'amore di chi la imprende. Previe corte apposite modificazioni, essa agevolmente si adatta a tutte le lingue. Il misantropo di Ginevra che ne sentiva la necessità, attesta, che se nella meditazione sul proposto dall'Accademia di Digione, avesse potuto con sufficienti note incatenare la folla dei molti ed arditi pensieri, che l'assediavano nel vasto campo della fervida sua immaginazione, as-

(1) Sarebbe pur desiderabile che tutte le materie d' insegnamento si potessero ridurre a regole positive; ma siccome è innegabile che tutte quasi le arti, oltre all' avere un soperchio numero di precezzi, gran parte di questi soffrono ancora qualche appendice; così generalmente è forza convenire col Sig. di Voltaire, che: *Tous les arts sont accablés par un nombre prodigieux de règles, dont la plupart sont inutiles au fausses;* *—* Riguardo a quanto può venirci applicato, invitiamo ad osservare, che buona parte di quelle regole che andiamo assegnando, non sono affatto indispensabili, ma servono mirabilmente a trarre in varie guise d' incampo chi pronto non fosse sempre egualmente ad usare dell' uno piuttosto che dell' altro mezzo, e speriamo per ciò di restare illesi da superflue osservazioni, non abbisognandoci d' aggravare con deboli accessori, e non ritrattando giammai nessuna cosa intorno a quanto avremo una volta stabilito.

sai più che la sua Prosopopea di Fabrizio avrebbe potuto comporre.

Sembrando ormai proprio d'introdurci nella Pratica esposizione, non fia grave, se menzionando i nomi dei chiarissimi Amanti e Delpino, sembriamo apporre a loro sfregio ciò che solo cade in nostra persuasione, ed eglino comecchè i più perfetti, e fra i più recenti verranno da noi sovente citati, e potrassi in tal modo avere norma per desumere, se abbiamo progredito, ovvero remorato nel perfezionamento della materia in questione.

PRELIMINARE

ALLA PRATICA ESPOSIZIONE

In quella guisa, che per rendersi atto alla lettura di qualsivoglia scritto, il primo elemento egli è di conoscere le lettere di quella lingua, in cui s'intende di esercitarsi; non altrimenti volendosi servire di caratteri abbreviatori, fa d'uopo sapere sostituire ai tipi ordinari li prescritti segni. Sia perciò impegno speciale l'avvezzare la mano all'esatta formazione del carattere; nè si creda, che la facilità del cangiamento tolga tutto il difficile, poichè qualunque imitazione esige sempre alquanto di studio. Ogni lettera maleamente figurata o sproporzionata, potrebbe restare incomprensibile, ed il principiante avrà sovente occasione di verificare, che se talvolta incontra scabra la lettura, egli è sempre alle viziose forme calligrafiche che dovrà attribuirlo. Nè si presuma ciò di ottenere colla velocità del cifrare, essendo necessario da principio progredire con lentezza graduata, impiegando un tempo voluto dall'ordinaria abilità al perfetto eseguimento: e la precisione, e la facilità non altrimenti si ponno ottenere. Nè solo alla celerità è affidata l'opera della Stenografia: in ciò non si con-

seguirebbe reale utilità; ma siccome è assioma, la nostra essere maniera di scrivere la più accorciativa, così è, che valendosene anche con posatezza, deve sulle altre meritarsi incalcolabile la preferenza. Accadrà invero che sulle prime mosse la lettura non riescirà tanto pronta, ciò non deve incagliare gran fatto, avvegnachè una breve pratica dissipera il leggiero inconveniente, ed abbiamo il vantaggio di assicurare, che dopo l'esercizio di qualche settimana, questa lettura sarà di ogni altra più agevole. Il modo di pervenire al perfetto rilevamento di un segno che talora resta enigmatico, si è quello di abbandonarlo per un'istante, e leggere ciò che segue, poichè avendo in pronto quello che precede, e rilevando ciò che tiene dietro, il senso comune, la gradazione del sentimento, sveglierà la nostra immaginazione, e forzeranno unauimemente il nostro intelletto a pervenire alla spiegazione dell'ignoto, e tantosto con dolce stupore si proverà la compiacenza di essere stati guidati alla scoperta, ad onta che la nostra medesima attenzione tentasse di offrirci ben dissimile oggetto. Funzione che raffina gl'ingegni, poichè li sforza ad immaginare, e non a servilmente copiare.

Una delle osservazioni cui dobbiamo invitare, si è la vaga forma delle lettere, le quali non si potrebbero le une colle altre confondere, nemmeno, se ad arte vorremmo essere inesatti a configurarle: condizione necessaria e felice ritrovamento, essendo facile, che nei momenti di fretta si potesse deviare da quella precisione, che alcuni formalmente esigono. Noi però non abbigliamo d'inculcare la sovente matematica esat-

tezza in via di misura per rendere chiara la scoperta, ma solo amiamo che si abbia alquanto di ambizione per formarsi un buon carattere tanto pregiabile e desiderato in ogni specie di Calligrafia.

È mestieri l'assuefare l'orecchio a giustamente analizzare il suono delle voci, scomponendo le sillabe colle debite pause; poichè non evvi in effetto termine alcuno, che non esiga una pronta ed attiva applicazione dell'analitica teoria. Questo elemento fondamentale arreca sommi vantaggi, particolarmente il massimo, di avere cioè distinto, se dopo una tale consonante, vi si abbia da interporre qualche vocale (1). Lo stato di dubbiezze in simili frangenti non è po- ca imperfezione, avvegnachè nella lettura si resta più che lenti ed equivoci succedendo che molti termini differenti nel significato si dovrebbero delineare colle medesime cifre. In questo chiaro si ravvisa la insufficienza dei metodi, che ciò non si occupano a determinare.

(1) Qui, si allude a ciò che viene proposto nella Tav. I. Cl. I. (ed anche a pag. 34), ove si tratta della considerazione e distinzione delle lettere *Doppie*, o sia che costituiscono le sillabe *Impure*.

ORDINE DEL SISTEMA

CLASSIFICAZIONE E DISTRIBUZIONE DEL PIANO

CLASSE PRIMA

CONSONANTI

Dopo di avere in prevenzione dissertato sul nostro Quadro, crediamo innoltrarci nella Pratica Esposizione, assegnando la divisione del nostro intero Schema, ove si distinguono quattro prime Classi di Segni:

Alla Prima appartengono quelli, che sostituiti ai caratteri ordinari, offrono più spedite e corse le *Consonanti* (Tavola I. Classe I.):

Alla Seconda quelli spettano, che indicano le *Vocali* (Tav. I. Cl. II.):

Alla Terza gli esprimenti le *Desinenze* (Tav. I. Cl. III.):

Alla Quarta gl'inservienti alla scrittura *Numerica* (Tav. I. Cl. IV.):

In acconcio cade anche il suddividere:

La Prima in Segni che notano altri le *Consonanti Semplici*, altri le *Doppie*.

Nella Seconda distinguere le Vocali propriamente *Dette*, e queste in Isolate, Iniziali, e Finali; dalle Spurie ossia Semivocali, e queste in Isolate, Iniziali, Medianti, e Finali.

La natura poi delle classi Terza ed Ultima, non va soggetta a divisione di sorta.

Nell' Alfabeto ravvisato nella prima Tavola (Tavola I. Classe I.), si presenta la figura delle lettere Consonanti Semplici e Composte, che si sostituiscono alle comuni, e si distribuisce in due parti:

I. Considerate come esemplare dei segni Propri;

II. S' indica come si eseguisca l'esatto Nesso reciproco di ogni lettera (Tavola III.).

PRIMA PARTE

DI DETTA CLASSE

CONSONANTI SEMPLICI

Per archetipo dei Segni Consonanti Semplifici ne addottiamo quindici soli, e questi s'indican nelle lettere: B, C dolce, C dura ossia Ch e Q, D, F, G dolce, G dura e Gh, L, M, N, P, R, S e Z, T, V: nulla considerando com'è chiaro la H, K, J, Y, W, X (Tav. I. Cl. I.).

Doveroso essendo il rendere di ciò ragione, non isdegniamo di giustificarci così:

Le K, X, Y, W, assolutamente non appartengono al nostro idioma, e niente si deve titubare ad eliminarle; stante che la prima K lettera enfatica, è piuttosto degli Orientali, la seconda X e la terza Y, sono proprie specialmente dei Latini, l'ultima W la lasciamo segnatamente ai Britanni ed ai Germani. Nel caso, che ci occorresse cifrare qualche vocabolo derivato, composto di alcune di queste lettere, suppliremo abbastanza col sostituire uno dei proposti segni; corrispondendo alla K la C dura, la X alla S, la Y alla I, la W alla V.

La H non è che mezza lettera e vuota, e se pure è in uso, solo serve pel complemento all'e-

fasi della voce (1); in realtà non possiede la potenza vibrativa, nè per darc, nè per ricevere suono (2).

Circa la J, recheremo stupore per non essere stata accettata nell' abbigli, non per altro, che per aver mai sempre posseduto un posto (3). Noi senza più aggiungere, la proscriviamo come inutile, avendo in suo luogo adattissima la I (4), e se pure in qualche dittongo o trittongo rarissima si offra, abbiamo il segno ultimo tra le vocali *Iniziali Vere* (Tav. I. Cl. II.). Allegare potremmo l'autorità di sommi intelligenti per sancire una tale sentenza; ma ci lusinghiamo nessuno si opponga al suo destino sovvenendosi del valore ed ufficio della I.

È troppo necessario, che la C, essendo ora dolce, ora aspra ossia dura, venga distinta e figurata in due modi: nè eccederemo col Promulgatore Piemontese (5), nell'accordare una terza

(1) Lo stesso diciamo dell' U dopo il Q.

(2) Nel caso di diverso senso non durerassi fatica a sovvenirsi quando sia: verbo, esclamazione, od articolo.

(3) Agli Scrittori che la hanno ammessa, o perchè si fecero scrupole di trascurarla, o sia che non ne conoscessero la quasi superfluità, era facile il sovvenirsi, che negli scritti di questa natura il giudizio del Stenografo non abbisogna di una lettera che appena è italiana, e non ci è che di aggravio.

(4) Il Sig. Pino ch'è fra gli abbreviatori chiarissimo, nella sua Opera, confessa, che questa lettera sebbene addottata dagli Stenografi, è difficile e non si connette bene cogli altri segni, e quand'anche non abbia creduto di ometterla, fu atteso che rare volte s'incontra, usandosi soltanto per la vera J consonante, come in *sajo bajonetta*, e non quando la J o i lunga si pone invece di due I come in *tempii, stipendi* ecc.

(5) Filippo Delpino di ultimo grido.

figura quando accada unita alla *H* (1). In concreto non conviene ella come *C dura* od *aspra*? Perchè dunque prodigare nell'inutile, ed essere poi troppo avari nel necessario? L'addottare un qualunque siasi terzo segno, è un confondersi anticipatamente, poichè nell'atto in cui si scrive, tempo non sopravanza per meditare ciò che più le si convenga. E però la *C* si rappresenterà *dolcemente*, quando precederà le vocali *E* ed *I*, senza l'intervento della *H*, siccome in *Celere*, *Cibo*; si configurerà col secondo segno, se *dura* si dovrà pronunziare, per esempio: *Coraggio*, *Caduta*, *Codardo* ecc., ossia per andare unita alla *H*, e sarebbe: *Checchè*, *Qualcheduno*, *Chiami*, e simili, ossia ch'equivalga alla *Q*: v. [g. *Quando*, *Quello*, *Acquistò* ecc.]

L'italiano Promotore in Parigi (2) ancora, confondeva la *T* colla *V*, notandole nello stesso modo. Facile era l'accorgersi che bisognava apporre argine al torrente degli assurdi, che infestavano interpolatamente la lettura; e però saviamente il Pino riempì questa laguna immaginando un nuovo segno (3). Il volersi ora servire di un'altro, proviene dal non essere troppo comodo, e quasi in certi termini anastomizza la lettera an-

(1) Pino dopo aver detto, che facendo sinonime le *Ch* e *Q*, si rendono equivoche le voci: *Che*, *Qui*, *Casa*, confessa altrove ciò essere assai vantaggioso.

(2) Egli è l'illustre E. Amanti.

(3) Anche l'autore Genovese diversificò la figura di queste due lettere, ma conservò intatto quel medesimo tipo, che riguardo alla prima troppo incomodo aveva assegnato il suo antecessore.

teriore, oltre che temporeggia di troppo; aggiungasi, che ci serviamo di uno a questo simile per indicare una delle Consonanti *Composte*, e finalmente perchè ne abbiamo trovato un' altro più adatto semplice e spedito.

A somiglianza della C suona la G ora *dolce* ora *dura*; ma nel solo senso dei due casi in cui succede, e non perchè sia a quella affine; perocchè se ai nostri antecessori così è piaciuto d'intendere (1), miglior cosa crediamo il fare appartenere la Ch alla C *dura*, e pella G *forte* e Gh a guisa degli Allemani, riputammo esser forza il trovare il proposto segno; così avremo distinto: *Quindi* da *Ghianda*, *Casa* da *Gasza*, *Guerra* da *Coro* ecc. L'esercizio farà conoscere quanto si debba diversificare.

Intorno alla R (2), quando ci accada l'occasione di scriverla *a sola* come in: *Reo, Ora, Era*, sembra a noi pure non convenire l'accrescimento di un tipo particolare, ma scorgiamo altresì non essere decoroso alla eccellenza di questa scrittura tutta per se propria il mendicare un segno, che niente ha cogli altri di analogia. La di lei natura

(1) Reca sorpresa, come Professori di concetto abbiano potuto confondere la Ch colla Gh, e non convenire poi nella sinonimia della C *aspra* e Ch. Ciò appare manifestamente per sino nell'alfabeto del Sig. Delpino (Tavola I.).

(2) Tutti gli Stenografi dovendo scrivere una parola composta di una sola R, temendo di rilevarvi nella lettura una D, hanno preferito conservare la R italiana, non considerando ch' era più espeditivo l'accrescere l'alfabeto di un breve segno, anzichè usare una figura che richiede più del triplo di tempo.

sdegna d'imparentarsi con quello che non gli ha nè affinità nella immagine, nè corsività nella unione. Se si consulti il proprio sentimento, si riscontrano queste *RR volgari* in guisa, che l'occhio sdegnoso diviene, ed in noi si desta l'idea della imperfezione che lascia troppo ingrata sensazione. Che però assegneremo? Nessuna particolarità in proposito ravvisiamo: quindi descriverassi la *R isolata*, solo come sta naturale, nè temeremo di confonderla colla *D*, perchè questa *D* stando pure *isolata* è facile l'accorgerci quando significhi *dei, Dio*; e quando detta *R sola* indichi *Re, Rio*, non implicando contraddizione al sagace scrittore: molto più che si potrà figurare la *D* alquanto più bassa, sendo proprio il progredire dall'alto in basso, ed osservandosi il contrario per la *R*.

Sogliono altresì delineare la *R comune*, quando ne segua un'altra, e che venga framezzata da una o più vocali, trovandosi da sole, o almeno unite in fine della parola, come *Arara, Raro, od Aurora, Turare, Murare*: a differenza dei nostri Autori, assegniamo di duplicare la lunghezza della linea, come si farebbe colle altre lettere *Ex. Gr.* alla *T* in *Stato*, colla *V* in *Vive*, colla *D* in *Dado, Dedito* ecc, e così la medesima legge conserviamo per tutte dette lettere, come altresì alla *N* in *Niuno, Non*; alla *P* in *Papa, Popolo*; alla *C dura* in *Cuoco*; alla *Pr* in *Proprio* ecc. Chi non iscorge inoltre, che accordandosi questa indulgenza per la *R*, la si dovrebbe assentire alle altre lettere eziandio, ed a diritto potrebbero queste reclamare? Restiamo dunque costantemente imparziali, e non deviamo dal non pesare egualmente questa lettera colla stessa equa lance;

mentre appellando al giudizio stesso di quelli che ciò proposero come espeditivo, ci teniamo sicuri di non essere smentiti.

Per la totale simpatia che spiegano reciprocamenete la *S* e la *Z* ottennero, che si avessero a considerare ognotta siccome sorelle. I Lombardi a ciò pare, che abbiano influito, non meno che quelli della Savoja, suonando quasi sinonime nei loro dialetti. Al comune consenso unendoci, le confermiamo nei diritti usati, stantechè nessun reclamo funesta la loro unione.

Ogni altra lettera siccome del tutto necessaria, la confermiamo nei diritti della sua ben riconosciuta importanza.

CONSONANTI DOPPIE

Dalle lettere Semplici altre ne distinguiamo, che *Doppie* si appellano per essere composte di due Consonanti, che l'una immediatamente segue l'altra, senza l'intervento di Vocale di sorta, e si articolano con una sola emissione di fia-to: queste costituiscono le sillabe dette *Impure*. È facile il ravvisare, che figurando due Consonanti insieme, non altrimenti come se fossero una sola, e che sempre si scrissero dai nostri Antecessori con due distinti segni, e l'adattare la stessa regola delle altre, ci offre un nuovo espediente abbreviativo, e rende eminentemente più chiara la lettura. Necessario di fatto si rendeva il ritrovamento di nuovi segni per indicare, se tali Consonanti inmediatamente si seguano, ovvero se fra esse alcuna delle Vocali vi sia d'uopo a supporre, tantopiù che oltre a queste nostre Consonanti *Doppie*, talvolta un'altra ne precede, o segue, che tutte insieme ad una sola sillaba appartengono, come: *Strano*, *Scranno*, *Pa-strano*, ecc., e quand'anche non sia sempre impossibile il suggerirci colla scorta dell'analogia, se così voglia dire, piuttosto che: *Saturano*, *Secernono*, *Pasturano* o *Pesteranno*, od altro, non si dovrà sospendere la lettura consultando intorno all'attri-

buzione del giusto significato (1). Tutte queste lettere vengono ridotte e fatte conoscere con no-
ve brevi segni, e dodici di queste a due a due ad esempio della *S* e *Z* suonano onnianamente sinonime. Tali sono le: Bl Pl, Br Pr, Cl Gl, Cr Gr, Dr Tr, Fr Vr: non che Gn, Sc *liquida* o *dolce*, Sc *aspra* o *dura*.

Se l'ingegno dello zelante osservatore, accor-
to penetrasse a chiedere la ragione, per cui non spieghiamo la medesima diligenza col distinguere la Cl dalla Gl, e queste quando *leni*, e quando *enfatiche* come già sopra facemmo colla C *dolce* e *dura*; e della G *dolce*, e G *dura* o Gh; lungi dall'aggravarci della di lui delicatezza riscontra-
mo, che nel consultare la convenienza del loro duplice aspetto, studiammo attentamente il quan-
titativo dei vocaboli, e facendoli votare li esami-
nammo; raccolti quindi i loro suffragi in troppo scarso numero, e riconoscendoli collimare assai più d'avvicino, che non credesse il Grossi ed il Delpino della Ch e Gh; deliberammo con questo raziocinio: O che ciò di rado accade, e la disu-

(1) Il Sig. Pino che conobbe i continui incagli di questo tenore, è forse il solo che abbia pensato al riparo. In con-
seguenza si sforzò d'insegnare, ma troppo debolmente: « Quando vi sono in una parola due o tre Consonanti di-
verse ma attigue, cioè senza vocali framezzo, si scriva la
seconda e la terza con caratteri Stenografici più piccoli de-
gli altri, tenendo però nelle marche di linee rette anellate,
non la testa, ma la sola gamba alquanto minore o sia più
corta. Con quest'artifizio si rendono palesi i luoghi precisi
nei quali si deggono supporre le vocali mancanti, e si tol-
gono molte dubbiezze nel leggere ».

guaglianza è minima, o non succede, e resta inutile il volerci sopraccaricare di un'altra regola, che soltanto con difficoltà prontamente si potrebbe ritenere, perchè poco s'incontra, oltre che l'esperto Stenografo consci del dubbio, starà in guardia, scuotendo doppiamente le molle della fervida sua immaginazione, attribuendo ad esse il dovuto valore.

Per facilitare la espressione e conformità all'esatto rilevamento, è un bello e comodo premesso, il supporre subito dopo ciascheduna lettera, un *E muta*; ed attenendosi reciprocamente a questa regola, si potrà giustamente apprezzare il vero valore di esse, ed il rapporto che hanno tra loro nell'ordine naturale della rispettiva pronuncia; dal che ne consegue doversi leggere: Be, Ce, Che, De, Fe, Ge, Ghe, Le, Me, Ne, Pe, Re, Se e Ze, Te, Ve; ed ancora: Ble Ple, Bre Pre, Cle Gle, Cre Gre, Dre Tre, Fre Vre, Gne, Sce, Sche. Posto questo cardinale principio, ella non figurerà nè *Media* nel complesso della parola, nè alla *Fine*, ricorrendo da se l'obbligo di sotto intenderla (1).

(1) Il Toscano ed il pretto Italiano non compitano già: Be, Ce, De ecc; ma Bi, Ci, Di ecc; cosicchè potrebbe offendersi il timpano del loro orecchio ed ingrata riceverne sensazione, ed indi inferirne, voler noi assumerci la difesa di questo abuso di lingua; ma noi che di tali sfregi non siamo usi recare al giudizio dei Classici e del Pubblico, diciamo, che se pure credemmo così il premettere, si fu, attesa la somma naturalezza e facilità della cosa, non essendo vietato lo stabilire i fondamenti su qualsivoglia base che più atta sia a sorreggerne l'edifizio.

PRODROMO

AL PANTOGRAMMA (1)

A questo genere di scrittura scarso per se stesso di elementi, mancando diversi segni, onde compiere il Metodo e ridurlo al più possibile grado di perfezione, ci femmo somma cura di scandagliarne la qualità di quelli, che già esistevano col modificarne alcuni, e sostituendone degli altri nuovi più adatti e conformi, consultammo a tal' effetto gli alfabeti delle diverse Nazioni facendoci studio col delibarne il fiore. La lingua Arabica sia Turca sia Persiana fra le altre, offre un modello di affinità colla Stenografia. Questa presenta all'occhio una serie di monogrammi, che a prima vista si potrebbero prendere gli uni per gli altri; ond'è che per ventura qualche volta nelle molte variazioni, certi segni, siccome assai analoghi e confacenti, si sono rilevati da quegli idiomi, le cui lettere si collegano in nesso regolare (2). Così la figura della *Re* Arabica o Fenicia,

(1) Pantogramma ossia figura, ove sono espressi i diversi punti, dai quali s'incomincia a formare qualunque segno usato nel nostro Sistema e che si termina, per cui ne risulta poi la precisa forma di ogni lettera.

(2) T. P. Bertin ed il di lui Traduttore fecero la *L* Russa, la *M* Siriaca, la *N* Telonga, la *P* Greca; noi senza intendere di recargli sfregio, diciamo: non essere agevole il provarlo.

si ritiene e giova per quattro lettere. Altri segni ne li rilevammo da varj alfabeti: la *B* è Fenicia; la *L* è Palmirenaica; la *M* è Greca; la *P* è Rabbinica in corsivo; la *Br. Pr.* è Abissinia. Tutti poi i segni che notano le Vocali, Semivocali, non che le Desinenze, tutti li rilevammo dagli Accenti, Tuoni, Punteggiature Ebraiche ed Arabiche, siccome note le più semplici e prette (1).

Ogni segno viene patentemente compreso in una figura e con essa rappresentato, lo che assai di proposito far credemmo, avendo specialmente anche Pitagora egregiamente sentenziato: *Mèt poy épi πάσιν αριστον.* *La misura è ottima in tutte le cose.*

Il pensiero di mettere sott'occhio la precisa grandezza, rapporto, e proporzione di ogni uno, a fine di mostrare ad evidenza la esattezza che reciprocamente si rende desiderabile, ci sembra troppo pregevole cosa; ond'è che abbiamo tessuto il nostro lavoro in guisa, di tutti racchiuderli senza l'omissione di alcuno: abbiamo detto desiderabile, poichè quantunque l'uno venga bene dall'altro distinto, e non esiga una precisa matematica quantità di gradi longitudinali o di latitudine; tuttavolta ogni deformità e sensibile alterazione incagliar potrebbe il lettore, non v'essendo d'altra parte di più lusinghiero quanto un'andamento regolare ed uniforme.

(1) Non è già che assolutamente tali figure siano state tutte ricavate dalle anzidette scritture straniere, giacchè la *N* non l'abbiamo tolta dagli Arabi, ma è la metà o porzione inferiore del Cerchio ecc; ad ogni modo dissertando sulle forme geometriche le più semplici che le donano dei rapporti, cade in acconcio tale osservazione: oltre che non siamo soli che ne hanno parlato.

PANTOGRAMMA
O SIA
FORMAZIONE DELLE LETTERE
STENOGRAFICHE

Non basta per formarci un bel carattere monogrammico Stenografico, l'aver conosciuto la figura delle lettere nella guisa materiale; assai importa concepirne l'idea delle loro giuste proporzioni, ond'essere esatti in proposito. Ciò si ottiene, scorrendo coll'occhio i varj punti dai quali partono, nel colpirne le immagini e le relazioni dell'una lettera ch'è analoga circa la posizione modificata, od inversa dell'altra simile, che tutte poi comprese ed unite si trovano nella figura che offriamo allo sguardo (Tav. II.) tanto di chi non può giudicare che coi principj della discrezione, come eziandio all'intelligente Matematico. Hassi con essa una norma precisa e fedele, che scorta al perfetto eseguimento; poichè se in essa si danno gli assegnati numeri, chiaro egli è, che:

La *B* deriva dalla periferia maggiore colla tangente 7, e 11.

La *C dolce*, si forma col semicerchio a sinistra 8, 2, e 4.

La *C dura* e *Ch* e *Q*, si ottiene col semicerchio superiore 2, 8, e 6.

La *D*, si fa col diametro 7, e 3, cioè dall'alto in basso.

La *F* principia dal punto 2, e colla porzione inferiore sinistra della ellisse perpendicolare discende a diritta al 17.

La *G dolce*, si ha nel semicerchio a destra 8, 6, e 4.

La *G dura* e *Gh*, principia dal punto 8, e colla porzione superiore diritta della ellisse orizzontale discende a diritta al 16.

La *L*, deriva dalla periferia maggiore colla tangente 1, e 9.

La *M*, deriva dalla periferia maggiore colla tangente 8, e 10.

La *N*, si forma col semicerchio inferiore 2, 4, e 6.

La *P*, deriva dalla periferia maggiore colla tangente 6, e 12.

La *R*, si fa col diametro 3, e 7, cioè dal basso all'alto.

La *S* e *Z*, apparisce nel diametro 2, e 6.

La *T*, si forma col diametro 8, e 4.

La *V*, si forma col diametro 1, e 5.

La *Bl Pl*, si trae dal circolo minore 18, collo sviluppo superiore del suo diametro pei numeri 2, 8, e 6.

La *Br Pr*, deriva dalla periferia maggiore colla tangente 5, e 13.

La *Cl Gl*, si trae dal circolo minore 18 collo sviluppo inferiore del suo diametro pei numeri 2, 4, e 6.

La *Cr Gr*, principia dal punto 2, e colla porzione superiore sinistra della ellisse perpendicolare ascende a diritta al 15.

La *Dr Tr*, principia dal punto 15, e colla

porzione superiore diritta della ellisse perpendicolare discende a diritta al 6.

La *Fr Vr*, principia dal punto 17, e colla porzione inferiore diritta della ellisse perpendicolare ascende al 6.

La *Gn*, principia dal punto 4, e colla porzione inferiore diritta della ellisse orizzontale ascende a diritta al 16.

La *Sc dolce*, principia dal punto 14, e colla porzione inferiore sinistra della ellisse orizzontale discende al 4.

La *Sc dura* e *Sch*, principia dal punto 14, e colla porzione superiore sinistra della ellisse orizzontale ascende a diritta al 8.

I Segni delle *Vocali Vere Isolate* od *Iniziali*, sono abbastanza conosciuti, siccome affatto usitati nelle interpunzioni delle nostre scritture.

Quelli delle *Desinenze*, sono del tutto identifici a quelli delle *Consonanti*, sebbene la sola metà nella loro relativa grandezza.

I *Numeri* poi, sono le stesse *nostre* lettere stenografiche.

SECONDA PARTE

DI DETTA CLASSE

O SIA

NESSO DELLE LETTERE
STENOGRAFICHE

Finora si apprese la forma dei Caratteri, o sia il modo di figurare le *nostre* lettere; ma questo sarebbe troppo tenue vantaggio, che se ne otterrebbe, se in ciò solo ne consistesse il pregio, nè giammai perverremmo al propostoci fine, giacchè l' eccellenza di questa scrittura principalmente si risguarda nell'agevole unione dei segni, e solo per questa prerogativa si giugne al grado di quella prodigiosa brevità che ogn' uno è alla portata di riconoscere ed ammirare.

Miglior Tavola per combinare i *Collegamenti* non si può assegnare di quella che abbia usato il Maestro Inglese (Taylor) cioè della *Pittagorica* (Tav. III.). Il Nomenclatore compreso tra le caselle verticale ed orizzontale si unisce, e presenta il modello della reciproca combinazione, non altrimenti siccome fanno gli Aritmetici a trovare il quanto nella moltiplicazione. Così a cagione

di esempio, volendo formare *Praga*, si unirà la *Pr* alla *G dura*, e ne risulterà il doppio segno che trovasi nella casella che corrisponde perpendicolarmente alla *Pr*, ed orizzontalmente alla *G dura*; e così si avrà ottenuto quanto incombeva. Quest'esempio valga per qualunque caso di parola composta anche più di due Consonanti, non occorrendo ulteriore spiegazione già che: *Res in aprico jacet*. Quello che abbiamo indicato per le lettere Semplici e Doppie, lo intendiamo anche per le tre sorta di Vocali Spurie o *Nasali* (o sia *Nunnazioni*), non che per le Desinenze che attaccano il loro segno all'ultima Consonante, come appare nel confronto della sudetta Tavola (1).

Questo modello dovrà essere ben considerato per abituarsi ad essere precisi nei giusti punti di unione, ed avvertiamo che non sarà inutile il consultarlo di sovente,

(1) Non ha finora l'Alunno sentito a far menzione, né delle Vocali Spurie o Semivocali, né delle Desinenze che per incidenza; e questo non è ancora il luogo, in cui spetti propriamente il parlarne, ma siccome la regola del *Nesso*, che in tutte le classi dei segni può aver luogo pressochè nell'equal modo, per quanto si può dare, come si è potuto comprendere adocchiando le (Tavole I, e III.); così è, che eravamo nella necessità di nominarle anticipatamente, per non moltiplicare le Categorie senza necessità, rinnovando il discorso del *Nesso*.

R E G O L E

PER LA SCRITTURA STENOGRAFICA

In un Metodo, il cui oggetto si è di fissare sulla carta i suoni fuggitivi della voce del Dicitore qualunque, devesi necessariamente escludere tutto ciò, che diminuisce la chiarezza, rallenta la rapidità della mano, senza diffiduarne la lettura. A tal fine, ostano i cattivi punti di unione, i minimi e gli enormi prolungamenti, le sproporzioni nella grossezza delle linee, ed ampiezza dei cerchj, le inutili distanze, i soperchj spazj, le forme tutte dei segni irregolari: crediamo quindi, prima di passare alla seconda classe bene il ripetere all' Allievo, essere troppo importante l'applicarsi all'esatta formazione di questi, ponendo l'attenzion sua a considerare quanto cadano in accocchio le seguenti norme:

1. Ogni lettera e parola devesi formare colla più possibile nitidezza ed allineamento orizzontale, procurando che gli *Anelli* risultino egualmente grandi, i *Semicerchj* di eguale diametro, e le *Rette*, non che le *Curve* di uniforme lunghezza ed inclinazione.

2. Alla Vaghezza e Corsività del carattere, molto influisce, che i tipi sieno piccoli più che mai, giacchè in operazioni minime in materialità, brevissimo debb' essere il flusso dell' istante da impiegarsi.

3. Per la Chiarezza, occorre un'analogo intervallo fra una parola e l'altra, e questo sia sempre eguale; a meno che si abbia da lasciare maggior vacuo per indicare le Interpunzioni, e maggiormente per avvertire, se nei momenti specialmente di fretta, vi sia qualche cosa a quel vacuo da sostituire.

4. Si volgeranno le *Anella*, non ad arbitrio, ma secondo il comodo, tanto nel corpo delle parole, che nel fine; ma nel principio si delineeranno colla loro foggia naturale, a meno che la lettera non sia immediatamente seguita da una *O*, siccome confermeremo in appresso.

5. Se nel corpo di qual siasi termine, si riscontrano due Consonanti simili, si dovrà attentamente esaminare, se l'una immediatamente seguia l'altra senza interposizione di Vocale alcuna, benchè spettino a diversa sillaba, come in *Legge*; ovvero se fra di esse si debba supporre qualche Vocale, come: *Propriamente*, *Dedito*; nel primo caso, una soltanto se ne scriverà; se altrimenti, si accrescerà la grandezza del Segno, ed anche si triplicherà, come in *Statuto*, *Sostituito*, ma quasi mai accade.

6. Alla *C dolce* sarà lecito il sostituire la *S* e *Z* senzachè ne emerga disordine, sendo indifferente il leggere: *Auspizio*, *Caprizio*, *Speczie*, in luogo di *Auspicio*, *Capriccio*, *Specie*.

7. Le *nomenclature* tecniche di: Arti, Scienze, i nomi *proprij*: di Persone, Città, Monti, Province, Regni, Fiumi, Mari, Isole ecc, purchè giungano all'orecchio col suono di novità, e presentino del difficile per non essere dell'ordine comune italiano, come sarebbe: *Insbruk*,

Olmütz ecc., sulle prime gioverà scriverle volgarmente, ma dopo qualche pratica, si abbrevieranno col soccorso della regola seguente.

8. Ad accorgersi prontamente che la data parola qualifica un *nome*: di Luogo, od è Gentilizio, di Condizione, Tecnico, o di simil classe; come anche, se fra la scrittura *verbale*, vi sono delle *Somme Numeriche* sparse, le quali facilmente al primo aspetto non si possono conoscerre, a facilitarne la scoperta, in questi casi, sarà bene l'usare di qualche cenno secondo la propria idea, ponendo cioè, o nel ventre di qualche lettera, o sul capo della parola un puntino, od anche segando il cominciamento della cifra, come appresero dai popoli Semitici i nostri Antecessori, i quali applicarono simile identità a questi caratteri.

9. Intorno alla Ortografia, non si scrupoleggi, essendo primario scopo l'attenersi ad esattamente produrre i suoni colla favella eccitati.

10. Non si dilazionerà, descrivendo con *Masscole* i nomi propri, sia: di Divinità, sia di Nazioni, Provincie, Dignità, Condizioni, o di Luoghi ecc, od il cominciamento di una Frase, o Sentenza, non occorrendo questi accessori al perspicace Scrittore.

11. Si uniranno le Monosillabe e gli Articoli, che la pronunzia nostra in virtù dell' Apostrofe non vuole isolati; V. G.: *T'accieca l'Amore* (1).

(1) All' Italiano ed al Francese, perchè gli si presenta un mezzo di celerità, risultando una sola parola dall'unione dell' Articolo, e Pronome Apostrofato ai Nomi, ed ai

12. Ogni parola vuole essere cifrata con un solo tratto di penna, a meno che 'necessario si creda lo anteporre una *Vocale Vera*, o Nunna-zione ossia Semivocale, come pure, se ci si offre l' expediente di usare delle Desinenze, che vogliono posposto uno dei piccoli cenni scostato dalla parola, ma però quasi aderente.

Verbi, si può adattare questa Regola; mentre all'incontro l'Inglese ed altri, ne formano due distintissime, il che li obbliga a dilazionare la loro Scrittura.

CLASSE SECONDA

VOCALI

DEI SEGNI VOCALI IN GENERALE

Chi conosce qualche Modello in tale materia, incontanente si accorge, che alle *Vocali* vengono assegnati Segni, alcuni bensì già da altri addottati, ma con diversa località. Può quindi nascerne in taluno la brama d'indagarne la ragione, per cui degnar non ci volemmo di approvarne la medesima posizione, mentre in realtà essi non possono essere di loro natura, nè più ovvii, nè più opportuni. Si farà quindi a chiedere, perchè il numero delle *nostre* Vocali ecceda l'ordinario, e finora comunemente non sia riconosciuto.

Il giusto desiderio appagheremo adducendo, che: Non vano particolare arbitrio ci ha consigliati in questo punto, ma il bisogno al maggior comodo, e di riparare agl'inconvenienti che troppo sovente dovevano accadere pel difetto di collocazione. Chi di fatto, per non declamare in esso, non si avvede, che la *I*, ben' anco degl'illustri Amanti e Delpino, per essere indicata con un piccolo punto orizzontalmente situato, quasi aderente al corpo della parola, con somma difi-

colta soltanto si può schivare di depennarla, ed unire a quello che in seguito si scrive? Il *punto* nient' altro essendo fuorchè l'estremità della linea, si è il segno il più breve non è dubbio, ma se attamente nol si colloca, non solo si perde il frutto di sua speditezza in servirci, ma diviene qual granello di arena negli occhi spinto, che ci annebbia la vista, e ci rende incomprensibile l'abbreviatura.

Altra specie di Vocali aggregammo a questa categoria soprannomate *Spurie*, perchè in realtà non sono che *Semivocali*, che a guisa degli Arabi *Nunnazioni* si appellano, ma tuoni per altro sono questi del tutto unici; ed offerendoci nuova sorgente di celerità e precisione, fummo determinati a raccoglierl' ed unirle. Quanto giovi questo proposto, lo saprà attestare il praticante, il quale non può tardare ad approvarlo con pieno voto, e protestare che in Stenografia, oltre alle cinque volgari, altre tre speciali abbiansi ad addottare (1).

Questa classe pertanto comprende oltre le Vocali *Semplici* o *Vere*, anche le *Doppie* o *False*, ch' esprimendo un suono unico formano nel discorso una sola emissione di fiato. Il Punto, la Virgola, e la Lineetta sono i tre segni sufficienti per indicarle tutte. L'analogia posizione fissa, rispetto alle parole fra le quali siano situate, basta a diversificare i suoni, e togliere ogni equi-

(1) Siccome è menzogna il dire: che nella lingua italiana vi siano otto Vocali; così sarebbe troppo ridicolo questo supposto, se chiaramente non si distinguessero le ultime tre in *Spurie*, e *Spurie* nel solo nostro senso contemplate.

voco intorno al loro significato. Il luogo di esse, è fissato fra due parole, o di sopra dell'allineamento centrale, od orizzontalmente, od inferiormente, o nel corpo della parola, e talvolta nel fine (1). Circa la figura dei primi due Segni, non vi ha bisogno di rimarco, ma della *Lineetta* è d'uopo notare eziandio, se giaccia a perpendicolo, od orizzontalmente, e dove sia posta.

Intorno alla essenza delle *Vere* sono le: A, E, I, O, U: dei Suoni contemplati come Vocali *Spurie* sono le: Am an, Em en Im in, Om on, Um un ecc. La figura e situazione appariscono dalla (Tav. I. Cl. II.).

Facile è il comprendere, che attenendosi per massima indeclinabile alla stabilità teoria dei Suoni e sinonimia delle Voci, siccome nelle Consonanti Doppie non credemmo distinguere la Bl dalla Pl, la Dr dalla Tr e simili, così spettava anche per le Vocali *False*; perciò suonando uniformemente l'En e l'In, l'On e l'Un, e meglio ancora l'Am e l'An, l'Em e l'En, l'Im e l'In, l'Om e l'On, l'Um e l'Un, ci siamo attenuti alla stessa regola per andar sempre coerenti ai principj nostri, e mantenere quella uniformità d'idea nel Metodo che tanto facilita l'apprendimento. In conseguenza presentandosi ben' anco un Dittongo come in *Uomo*, *Europeo*, od un Trittongo come in *Ajuto*, si figurerà e riterrà quella Vocale soltanto che alla parola è più o-

(1) Per questo caso si considerano i Tuoni in: Am an ean ian; Em en, Im in eim oin; Om on eom ion, Um un eum ium e simili.

mogenea, per far sentire il suo tuono nel modo il più sensibile; e però si scriverà *Omo*, *Uropeo*, ed *Uto* (1). Nella circostanza poi, che due Vocali insieme unite avessero simile potenza nello stesso grado come *Io*, *Ei*, sarà da indicarsi la prima, cioè la I dell'*Io*, e la E della *Ei* ecc, che di rado però s'incontrano. Verrassi in ragione del tempo in grado di rinunziare in parte a quest'uso; ma è più sicuro per quelle parole almeno che hanno una sola Consonante il continuarlo, come: *Lui*, *Vuoi*, *Miei* ecc, acciò non vengano confuse con molte altre di simile tenore, che si notano con una sola lettera.

Le Vocali talvolta sono *Isolate*, siccome l'articolo *A*, la copulativa *E* ecc: talvolta *Iniziali* od aderenti alla parola v. g. *Amico*, *Onore*; parimenti succede delle *In*, ed *Un*, per esempio: *In* Vienna *un* Eroe, se *Isolate*; come *Imperatore Entrò*, se *unite* alla dizione, ma che non si attacchino alla Consonante, acciò non vengano da quella assorbite ed oscurate del tutto, od anche all'oggetto, che non sopraggiunga dubbio di dovere attribuir loro altra Vocale più semplice.

Confrontandosi come Vocali Composte quelle che precedono una: *M*, o *N*, è del massimo rilievo l'avvertire di analizzare la voce, ed inferirne, se sillabando, la *M*, o la *N*, appartengano all'antecedente vocale, come: *Entrò un' ombra in un antro*, e così si userà il segno delle: *En*,

(1) Il caso di quest'ultimo non eccede forse che le parole che derivano dal verbo *Ajutare*.

un, *om* ecc; oppure se alla sussegente spetti, come: *Inutile amore*, poichè allora è ben diverso il caso, e qui si risguarderà indifferentemente, come se fosse qualunque altra Consonante usando tutt' altra regola, vale a dire quella che detta la Sillabazione.

VOCALI VERE

ISOLATE

Benchè cinque nell' idioma nostro sieno le Vocali, dalle prime quattro sole non pertanto succede l'uso come *Isolate*, nulla esprimendo da se sola la U.

Al primo adocchiare la Classe Seconda della Tavola Prima, appare la duplice figura di queste Vocali, ed il corrispondente valore, ond' è che credendo di far torto al Lettore con soperchie dilucidazioni, ci atterremo a ricordare che incomberà al perspicace Tirone nella scoperta della sua abbreviatura a prontamente conoscere dal buon senso, se il notato *Puntino* in alto, sia Verbo, ed in qual persona, od Articolo, ed in qual genere, e numero. Similmente s' intenda dell' E, I, O.

MODO DI FIGURARE LA PRIMA
 VOCALE *VERA* INIZIALE DELLA PAROLA
 CHE FA SILLABA DA SE SOLA (1)

L' esercizio nella nostra Disciplina non è così scabro come nella pratica di altri metodi, specialmente per la facilità nelle scoperte. Ciò debbesi in gran parte attribuire alla possibilità della espressione di tutte le Vocali quasi in ogni parola; imperciocchè, non solo esprimiamo la *Iniziale* come al sommo potè insegnare alcun' altro, ma senza dilazionare la *Seconda* ancora nel caso, che le parole incomincino per Vocale sia *Vera*, sia *Spuria*, ed anche la *Finale*, e per fino la *Penultima* ogni qualvolta ci prema di esprimherla.

Il notare la Prima Vocale Iniziale della paro-

(1) I.^o Fra le Vocali *Vere Isolate*, sono comprese anche quelle *prime* Vocali, che in una parola fanno sillaba da se, come l'*A* in *Amore*, benchè debba aderire al restante *more*.

II.^o Per *iniziali Vere* s'intendono queste Vocali eziandio, che immediatamente seguono la *prima Consonante* come la *I* in *Milano*, che segue la *M* e fa parte della prima sillaba (Tav. I Cl. II. Vocali *Vere*).

la necessario il conobbero tutti i valenti Stenografi; ma il fare dei segni simbolici sul capo della dizione a certe date altezze, è debolezza, e sommo vizio per ogni riguardo. Noi a così importante obbietto pervenendo, distinguiamo la Vocale *Iniziale* facendo sillaba da se, come la *prima O*, di Onore, dalla *I*, *prima* Vocale nella parola *Fine*, la quale non è Iniziale, sebbene appartenga alla prima sillaba, che chiameremo immediatamente seguire la Prima Consonante. Laonde il modo di esprimere le Iniziali, sarà quello già veduto nelle *Isolate*, cioè il *Puntino* in alto per l'A, la *Virgoletta Eccentrica* per la E ecc: colla sola differenza, che laddove erano Isolati detti Segni pelle Vocali *Isolate*, in quelle *Iniziali*, si dovrà attendere di farli in modo che vi aderiscano, senza però che si abbiano ad attaccare alla lettera vicina.

MODO DI FIGURARE LA PRIMA VOCALE *VERA*

CHE IMMEDIATAMENTE

SEGUE LA PRIMA CONSONANTE



Una piccolissima Linea Orizzontale (qualche volta soltanto relativamente alla lettera) unita allo sviluppo della *Prima* lettera, indica un' *A*, che nella lettura si deve considerare facente suono colla Consonante *Anteriore* nella scomposizione delle Sillabe (1). Se la stessa Lineetta obliquamente forma angolo *Acuto*, indicherà la *I*. Se si vorrà la *O*, si dovrà far precedere un brevissimo *Anello*, od un *Punto*; e se in luogo di questi si sostituirà un piccolo *Uncino* potrassi intendere per la *U*. *Vedi* l'esempio nella Tav. IV Vocali *Vere* seguenti la prima consonante.

Mancando alla semplicità di questo modo di figurare una quinta distinzione per la *E*, si userà la *Virgoletta* come se fosse Isolata.

Riguardo alle sette lettere *Annellate*, che seguono la *O Iniziale*, avvertiamo non convenire

(1) Quanto fossero da disapprovarsi coloro, che solevano porre al di sopra delle parole tratto tratto dei Segni Vocali al fine di rendere sicura la lettura, è evidente; ma non è altrettanto evidente, come abbiano potuto così rendere persuasi anche degl' illuminati onde essere sommamente celebrati.

di figurare il Cerchietto, o Punto, poichè il segno proprio a queste Consonanti unendolo nella loro naturale giacitura, basta invertire la posizione dell' Anello stesso (1). Nuovo vantaggioso supposto, perchè ci risparmia una regola in teorica, ed una operazione nella pratica.

Gli otto segni delle lettere *Curve*, non si potranno svolgere dalla loro posizione, per non incorrere il pericolo troppo evidente di confonderli a vicenda.

Servirà la medesima norma per indicare un Dittongo o Trittongo nel caso enunciato, bandendo di non scrivere, se non quel suono, che fa maggior sensazione all' udito per la cadenza dell' accento tonico.

F I N A L I

Questa Categoria che speditissima presenta il modo, onde figurare le Vocali nell'accennato caso in questione, cioè *Iniziali*, ci serve anche per segnare le *Finali*. Oltre a siffatto vantaggio un nuovo ne emerge, quello cioè, che giacendo la lettera nello stato suo ordinario naturale, esprime simultaneamente la E, e questa bene intesa supposizione, cioè di leggere l'Alfabeto siccome abbiamo indicato a suo luogo, ci ha anche qui risparmiato una regola; ciò non è poco, se si risguardi anche la facilità di rilevare tutte le parole (2).

(1) Vedi gli esempi nella Tav. IV Vocali mere seguenti la prima Consonante.

(2) Fin qui nulla viene applicato alle tre Vocali Spurie.

Siccome figuriamo le *Finali* nella stessa guisa come testè delle *Iniziali* accennammo, e questo eseguiamo in modo, che nulla ci costi il notarle, così sarà bene l'avvezzarsi a non ometterle (1); tuttavia siccome fra i vantaggi, che agevolano all' Italiano questo studio, quello si riscontra, che d'ordinario il senso del contesto, vien retto dai Verbi e dagli Articoli, i quali sogliono indicare il Genere, e Numero del Nome (2); così potrassi risparmiare l'applicazione di questo preccetto, ogni qual volta la propria abilità, persuada di potersi fidare. La prudenza però faccia presente, che sovente i Sostantivi vanno soggetti ad interpretazione; come sarebbe per esempio: **— Lo Zio con sua Nipote, —** che risulta cifrato egualmente che: **—la Zia con suo Nipote—**. In simili casi, se non si volesse segnare la *Finale* dei Nomi, almeno quella degli Articoli, dei Pronomi, ovvero reciprocamente, ed inoltre quaudo si renda necessario il distinguere: **—Mia da Miei, Lui da Lei—**. Siccome poi molto si può affidare alla facoltà intellettuale pel rilevamento delle parole, così non dovrassi lasciar prendere davano timore, nè scrupoleggiare, notando indistintamente tutte le *Finali*, acciò non si tempo-

(1) Ad alcuni come a V. Pino parve tanto indispensabile il notare la Vocale Finale nel caso che riesca dubbia, sino ad insegnare di posporvi a lato la rispettiva terminazione.

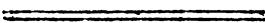
(2) Un tale felice successo risulta all'Italiano, perchè scrivendo il suo idioma, come che lo parla, e la Stenografia, ch'è fondata sulla Pronunzia, fa l' officio anche della Ecografia, non essendo menzogna il dire: che quest' arte mette in carta i suoni siccome altrettante note di Musica.

reggi di troppo, essendo in sì fatte operazioni sempre preziosi tutti gl'istanti, e dovendosi schivare ogni superflua abitudine.

P E N U L T I M E

Se all'Appendice attaccata alla lettera finale, vi si aggiunga un *Puntino*, questo varrà ad avvisarci, che l'espressa Vocale non si dovrà leggere dopo l'Ultima Consonante, ma prima di detta: tuttavia questo si praticherà soltanto, allorchè la essenza della *penultima*, assolutamente ci interessi. Essendo poi questa regola troppo patente e chiara per essenza, e poco pressante per natura, così non l'abbiamo che soltanto costà accennata, persuasi, che sia anche d'avantaggio il farne menzione, senza recarvi esempio speciale, siccome nella Tav. IV facemmo di tutte le altre.

Sarà d'altronde del tutto agevole, il distinguere, quando esprima la *quarta* desinenza, sebbene rarissime volte possa combinarsi consonanza d'idea, od uniformità di significato.

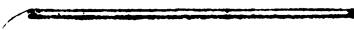


VOCALI SPURIE

O SIA

MODO DI FIGURARE LE *SEMIVOCALI*

SIENO QUESTE ISOLATE OD INIZIALI



Senza ripetere il già stabilito generalmente parlando della Seconda Classe riguardo alle *Spurie*, passiamo ad indicarne il modo di configurarle tanto a *Sole*, quanto se *Iniziali*, siccome più che di sovente cadono nella parola, e sono: *An*, *En*, *On* ecc:

Queste derivano dalle medesime vocali *Semplici*, e producono un suono di voce del tutto unico, come le *Vere* da se un suono primitivo.

La figura tanto per le Isolate, che per le Iniziali è la stessa, colla sola avvertenza nel secondo caso, che la *Lineetta*, deve porsi quasi aderente alla *Prima* Consonante, acciò prontamente sia palese, che la data Semivocale fa parte integrale della tale parola (come già si apprese dalle Vocali Vere).

MEDIANTI E FINALI

Alla Chiarezza e Concepimento delle Tavole intorno a questa Categorìa, importa lo avvertire, che le Linee Punteggiate segnatamente ravvisate

(che sono di questo tenore.....), indicano Segni Consonanti che precedono le Vocali Composte Nasali, circa alle quali queste dovranno essere per sovrapponimento collocate. *Vedi* N.B. ai piedi della Tavola I.

Viene espressa l'Am an ecc, mercè di una mezza Linea *Retta* (1) Semplice (rispetto alle solite rette rappresentanti lettere) posta costantemente all'estremità dell'Ultimo Precedente segno in angolo *Acuto* od *Ottuso*, è sempre condotta analogamente alla natura della Consonante. Che questa Lineetta formi all'estremità angolo *Retto*, ella figurerà Em im, en in ecc. Se poi da detta estremità alquanto si proceda verso la lettera sino a metà con un filetto *acutamente angoloso* in modo, senza dover staccare la penna dalla carta, ne risulterà la espressione dell'Om, on, Um, un ecc.

In quest'ultimo caso talvolta avviene, che non risulta Linea *Retta*, ma *Curva*; ciò si è a cagione della struttura delle Consonanti che si devono secondare.

Siccome in ogni genere d'ammaestramento vi sono delle Regole, che non sempre e da tutti facilmente si rilevano o: per la sublimità della materia, o per l'inesattezza del concepimento per parte dell'Apprenditore, o per la molteplicità dei

(1) Precisamente la metà della lunghezza siccome sono nel Pantogramma: la perpendicolare, le obblique e la orizzontale, racchiuse nella periferia maggiore, cioè dal punto in cui si partono, sino a quello dove si toccano, vale a dire sino al centro della periferia stessa.

precetti; così in questo luogo a cagione della speciosità delle forme, non riesce tanto concepibile il modo di figurare queste Vocali Spurie *Medianti*, che tanto guidano, e scortano la lettura, senzachè non vi si osservi fisicamente l'andamento dello stilo maestro. Laonde tornerà bene rapportarsi all' analisi e scomponimento dei Segni Stenografici posti a tal fine negli esempj, i quali rischiareranno a perfetta evidenza la cosa, non essendo indispensabile l' azione pratica del precettore.

Il modo di figurare le Spurie *Finali*, è quel lessso usato per le *Medianti*; ma dovendosi detto Segno apporre all'apice dell'*ultima* Consonante, così appare più evidente, e risulta pronto il rispettivo rilevamento.

CLASSE TERZA

DELLE DESINENZE

Essendo apprezzabile tutto quello che interde ad accorciare, ed appianare la via, lo è doppiamente quando non vada quinci disgiunta vera chiarezza. In questa Classe contiamo nove Segni rilevati dalle scritture Ebraiche ed Arabiche (1), che uniscono alla loro semplicità una consonanza d' idee coerenti ai nostri principj, ritenendo nella loro minutezza le forme delle *nostre* lettere usitate. Queste servono a mirabilmente accorciare le parole, che molte fiate risulterebbero di loro natura assai lunghe, e difficili renderebbero le cifre a potersi scoprire (2). In pratica riescono di somma risorsa tali ordinarie abbreviature. Queste non solo ci risparmiano due o più Conso-

(1) I ripetuti Segni Ebraici ed Arabici vengono sovente nominati, perchè furono costantemente usati in tutti i casi possibili, e la ragione si è come accennammo, per approfittarci della loro estrema semplicità ed uniformità, tanto pel metodo delle regole, che pella loro figura.

(2) Questa maniera di usare un minutissimo Segno per le Desinenze più comuni e frequenti, fu già pensiero pur di qualche Francese nelle sue particolari abbreviature.

nanti, ma esprimono *due intiere* Sillabe colle loro Vere Vocali, senza che punto vi occorra d'interpretazione. Se ben si considera la breve raccolta di dette Desinenze, d'ordinario viene a far cadere la regola sulle parole, che sogliono essere *lunghe*, ed il dover delineare *tutte* le Consonanti, sofferenza ch'ebbero i nostri Antecessori, non solo importa ritardo, ma non poco incaglia eziandio la lettura, se non la rende anzi impossibile. Il numero loro essendo tanto limitato, fa sì, che riesca facile mandarlo a memoria, e con prontezza mettere a profitto.

Se si chiedesse perchè non abbiamo creduto qui inserire le Rime in: *Ato, one, ore*, ed altre, essendo immenso il numero delle parole, che danno tali Desinenze, rispondiamo ad alcuni Abbreviatori:

1.^o Perchè in realtà niente accorciando, essendo composte di una sola Consonante, al figurare della quale meno costa di tempo di quello si volesse alterare la figura della penultima lettera per intendere il suo finale, od anzi peggiormente, staccando la penna per apporvi qualche altra nota parassita.

2.^o Essere esaurito il numero dei Segni, che offrire poteva una semplice, chiara, brevissima indicazione; e questo averlo impiegato per quelle parole soltanto, che meritavano la preferenza, avendoci proposto a scopo principale il conseguire l'Abbreviazione, senza riconoscere gran fatto gli altri pregi, che uniscono questo massimo dei vantaggi.

3.^o Alla prontezza dell'operazione pratica, assai importa, che il numero sia parco, e che fa-

cilmente l'intelletto lo veda, innanzi che la mano debba operare; laddove, se il numero è moltiplicato, bisogna esaminare prima di risolvere, e l'effetto risulta inverso. Questi sono i principali motivi che alleghiamo, e possono altrui persuadere e giovare a quegli Abbreviatori, che sono soliti ad abusare in proposito (1).

(1) Desinenze di tale specie furono raccolte ed usate dai Francesi, Inglesi, e persino da più illustri Italiani, ad onta che sia manifesta la loro superfluità e disconvenienza, per cui non sapremmo altrimenti ripeterne la causa, se non in questa sentenza pur troppo vera di G. G. Rousseau » Alcuni uomini, senza discutere il vantaggio dei *segni*, si attengono a quelli che trovano stabiliti, e preferiscono una cattiva maniera di sapere, ad un miglior modo di apprendere «.

DILUCIDAZIONE

Seguendo la fondata teoria della *Sinonimia* delle Voci, consideriamo egualmente: And, ant; ans, anz; Bil, Sil, Vil sia sdrucciolo sia piano ovvero tronco; End, ent, ind, int; Ens, enz, ins, inz, inc (1); Ond, ont, und, unt; Ons, onz, uns, unz, siano mascolini femminili o neutri.

In queste Desinenze, si omise nella Categoria la Vocale *Finale* di qual siasi genere, numero, e caso, ed essendo alle volte A, talvolta E, I, O, O'; così per qualunque vocale indistintamente si userà dell'assegnato, come appare nella (Tav. I. Cl. III.). Nè durerà stento l'assennato Stenoscrittore nel rilevare qual'essere debba la *propria*, che meglio alla parola convenga, e l'Articolo, il Nome, il Pronome singolare o plurale, mascolino femminile o neutro del soggetto di cui si tratta, farà sovvenire qual sia la Vocale d'applicarsi al Nome, e reciprocamente si desumerà se per ventura sarà Verbo, e di tempo passato.

I Cenni assegnati a queste Desinenze delle parole, che terminano in O, tanto dei Nomi che dei Verbi; v. g. *Comundo Avanzò Incomincio Spuntò* e simili; a rendere più agevole e precisa

(1) Siccome altrove stabilimmo essere lecito il sostituire la *C dolce* alla *S* o *Z*, così tanto più potrassi considerare *= inc* = come Desinenza.

la lettura, si porranno più bassi dell'ordinario; cosicchè se il Puntino della cadenza=lmente= nella parola *fatalmente* era *Alto* per norma consueta, quello dell'=endò= in *commendò* si porrà alquanto più *Basso*, e questa differenza di posizione benchè piccola, basterà per avvertire che la *Finale* è piuttosto una *O*, che una *E*; e qui facilissimo riesce il poi giudicare, se sia Nome Avverbio, o tempo passato di un Verbo.

Il sesto Segno, che indica quando il tal Nome è *Superlativo*, esige che si abbia ad usare diligenza nel bene rappresentarlo. Desso è un piccolo *Uncino* o *Virgola inversa*, attaccata alla estremità della *Ultima Consonante*, al perfetto cognoscimento del quale occorre, che sia bene figurato e distinto dal semplice *Filetto Acuto* per non crederlo una *I Finale*.

Benchè serva detto *Uncino* per tutte e tre le Terminazioni (come si vede nella Tav. I. Cl. III.), non pertanto involve pericolo di dubbio nello scoprimento, e la norma da ritenersi, si è di consultare il buon senso; così vedendolo attaccato alla *b* in *Celeb*, si leggerà *Celeberrimo* franca mente, non vi essendo in buona lingua *Celebris simo*, e tanto meno *Celebevole*. Similmente si addati questo avviso per l'=issimo, e per l'evole=. Il resto non abbisogna di ulteriore spiegazione.

L'ultimo Segno non intendiamo di annoverarlo come Desinenza; ma servendo la idea dell'*eccetera* tanto per avvertire, che si è omessa qualche parola che doveva scriversi, come altresì per esprimere realmente l'*eccetera*; così questa nota assai bene distinta doveva essere posta in questa Classe più che in altra.

ESTRAORDINARIE ABBREVIAZURE

Tosto che il valoroso Stenografo avrà dato saggi di avanzamento, e conoscerà poter qualche cosa affidare alla propria perspicacia nella interpretazione delle sue cifre, gli sarà lecito il prendersi degli arbitrj, accorciando le stesse Abbreviazure nel modo, che meglio si confaccia alla natura delle parole, alla idea dell'analogia, ed anche alla particolare intelligenza e memoria, in ragione del possesso che avrà acquistato dell'Arte.

Questo modo straordinario di procedere, si può chiamare *Soppressione dei Segni*, e consiste nell'omettere quelle lettere, che non gli abbisognano pel rilevamento della sua Nota. I casi più comuni che offrono questo vantaggio, sono:

1. Quando accade di ripetere una qualche parola, che forma il titolo, od oggetto della materia in questione. Se per esempio si sta riportando l'Arringa di un'Avvocato, in cui si tratta della Validità o Nullità di un Matrimonio, di questa parola=**Matrimonio**=, che verrà necessariamente più volte ripetuta, può segnarsi la mera Iniziale **M**, e se si crederà bene, anche volgarmente. Così si dica del soggetto principale di qualsiasi Elogio, Tesi, Orazione ecc.

2. Non solo le interpolate Ripetizioni dei termini, ma eziandio per altra guisa le continuate, come = a grado a grado, lindo lindo, ad uno ad uno = e simili, si potranno abbreviare, vergandole una sol fiata, o sotto apponendovi una Lineetta, la quale indichi la *Ripetizione*, ovvero la grandezza raddoppiando della *Prima*, come si accennò delle parole Composte di due sillabe della medesima natura come in: = Papa, Proprio=. *Vedi* le pagine 58 e 71.

3. Dei Testi, Sentenze, Massime Proverbiali e simili, si potranno scrivere le sole Iniziali; ma sarà bene però il segnare integralmente la *Prima* parola della Sentenza, o quella che esprime il Soggetto. *Ex. Gr.* Ogni gruppo viene al pettine, che si scriverà = Ogni gruppo v al p =. L'ozio è il padre di tutti i vizj. = L'ozio è il p d t i v =.

4. Nei momenti oltremodo preziosi, più favorevolmente si renderà la mano emulatrice della parola, col sopprimere molte sillabe in vocali, che frequentemente si usano accorciare nella volgare scrittura. Sebbene l' idioma Italiano, generalmente parlando, non ammetta parole tronche, è facile l'accorgersi, che la omissione più o meno frequente dei Segni, aggiugnerà velocità alla mano, e questa artifiziale rapidità, dipende dalla prodezza dello Scrittore, mentre taluno può sincopare con felice esito quello, di cui un' altro non dovrà fidarsi. Laonde di somma cautela è d' uopo nella prudente scelta delle lettere rappresentative l'intiera parola.

5. Di questi termini, il cui discoprimento punto non involge difficoltà, ne proponiamo preciso l'esercizio accorciativo, tenendoci sicuri, che

mediante breve pratica, si potrà con franchezza passare ad operazioni più ardite, e spiegare più energica penetrazione, e prontezza nello svelamento di lettere affatto mozze ==

Ed a dare ad intender quanto è poco
 La sua scrittura fien lettere mozze
 Che noteranno molto in parvo loco.

DANTE Paradiso Canto XIX ==

Apparirà pertanto *Grande* dal veder scritto == Gr ==
Ogni, in == Gn == *Nulladimeno*, in == N di m ==, e così s'intenda affatto egualmente, siccome hanno consuetudine di praticare quelli, che accorciano nel volgar tirocinio, e non tardano a leggere *Sua Altezza* nel solo == S A ==, *Sua Maestà Serenissima e Sacra FRANCESCO PRIMO*, in == S M S e S Fr P ==, riportandosi sempre allo spirito del contesto.

6. All' occasione che tarpare si voglia il volo alla declamazione di Estemporaneo Vate, che investito dell'estro Febeo, sta cantando con somma prestezza, si potrà aver riguardo al Metro di cui si serve nella composizione, ed approfittare dei precetti della istessa Poesia. Se a cagione di esempio compone un Sonetto, di cui si conosce l'obbligazione della Rima, sarà sufficiente il notare la desinenza *finale* del primo e secondo verso, giacchè è noto che gli altri componenti i Quadernarj: od alternativamente si rispondono; ovvero il primo col quarto quinto ed ottavo, e così reciprocamente il secondo terzo sesto e settimo. Similmente dicesi delle due terzine: se poi dividerà in Stanze i suoi numeri, si segnerà per

intiero il termine *finale* del solo primo e secondo verso tanto per la Sestina che per l'Ottava, e l'ultimo o penultimo giusta il maggior comodo per gli ultimi due.

Che questa norma non ci lasci imperfetti, non solo lo può assicurare la felice nostra esperienza, ma l'evidenza stessa del fatto, ben' anche prescindendo dal discorso nella materia, mentre assistendo alla declamazione in simili occasioni, avviene, che noi di sovente preveniamo non solo quella desinenza che avrà l'ultima parola del lare, ma non esitiamo persino ad indovinare la parola di quello. Tale arte può giovare eziandio nelle Anacreontiche, e nelle Odi, come in qualsivoglia componimento soggetto a Rima.

7. A quanto abbiamo creduto poter proporre, dobbiamo essere d'avviso a quegli arditi abbreviatori, che si accontentano di notare le sole Iniziali, di non abusare del soccorso della loro memoria; ma procedere per lente gradazioni, acciò non gli succeda provar la triste dispiacenza, nell'impossibilità di poi svolgere quello che hanno cifrato, e convenendo col trito di Marziale, diciamo: *Nolo nimis facilem, difficilene nimis.*

CLASSE QUARTA

VALORE NUMERICO

DISSERTAZIONE

I Greci ed i popoli Semitici tanto prolissi nelle loro forme scritturali, sono ammirabili per la compendiosa esposizione delle Somme Numeriche. Delli quantunque non si servano di Segni appositi siccome gli Arabi, hanno non di meno si bene speciosamente adattato il valore a ciascuna lettera, che per significare una data Somma, punto non impiegano maggior quantità di lettere, di quello facciano gli stessi Arabi coi loro Numeri. Ed è tanto da pregiarsi il modo, col quale esprimono le Somme gli Arabi, gli Ebrei, i Greci ed altri, che se i numeri dei primi, e le lettere degli altri, fossero più semplici nella forma materiale, e suscettibili di facile e perfetto collegamento, si potrebbero addottare per veri Elementi Stenografici, non lasciando niente a desiderare circa il modo di attribuirvi il corrispondente valore. Lo Stenografo, che tutti ama conoscere i fonti abbreviatorj, per tutto mandare a profitto nello Studio della sua professione, non rinvenne miglior' expediente, quanto lo imitarli, e con questo metodo adoperandosi, giungere al

grado di quella odierna perfezione, di cui non pare ormai ulteriormente suscettivo. Di fatti non si saprebbe altrimenti spiegare un'avanzamento tanto progressivo, sorgente così ubertosa di vantaggi allo scopo nostro. Sperimentata quindi così felice successo la imitazione, qui non si rattegne per l'ottenuto, poichè guari non andò, che parve insufficiente alla Facoltà Stenografica il dover rappresentare per ciascun numero altrettanti segni, quindi dovendosi aprire nuovo luminoso campo, giunse ad emulare vittoriosamente la voce del pronunziante la Somma. Conciosiachè ladove chi usa le cifre Arabiche fa d'uopo, che abbia già sentito intiera la quantità del numero prima che possa esprimerla: noi pel contrario incominciamo a segnare, tosto che si palesi qualche unità, ed il motivo si è, che la nostra condizione, non sofferendo gl'induggi, dovette inventare in modo, che i Centinaj, le Migliaja, i Milioni venissero rappresentati con una sola lettera rispettivamente, e questa fosse pur collegabile coll'esprimenti le sole unità, cosicchè una Somma composta di valori Centenarj Migliarj Milionarj intersecati da varie Unità o Decine, venisse con una sola cifra chiaramente rappresentata.

Almeno indirettamente abbiamo ormai fatto rilevare il valore di ciascuna lettera impiegata nella Numerazione; ed adocchiata che si abbia la Tavola I Classe IV, si è già appreso il quantitativo annesso. Senza diffonderci con dimostrazioni tendenti a dilucidare la preminenza, che si merita il modo nostro di sommare sul metodo ordinario dei numeri Arabici, ci atteniamo ad accennare soltanto, come le ultime tre lettere

Cl, M, Bl, ossia *Cento, Mille, Milione*, servano ad accelerare portentosamente la scrittura, e risparmiano 2, 3, 6 zeri, specialmente che coi segni ordinarij, non si può scrivere subito che si sente una sola porzione di Somma, ma fa d'uopo averla già per intiero udita. Ciò è assai di giovamento specialmente, per notare quelle Somme composte di molti zeri intercalari, che per ordinario non si potrebbero scrivere con prontezza, mentre si dovrebbe alquanto differire, meditando sulla quantità dei numeri e posizione, colla quale si deggiono collocare l'uno in relazione all'altro; quindi consegue, che parziali si scrivono i Numeri, a misura che si sentono pronunziare, fat'ta astrazione del loro rango decimale. In certa guisa gli ultimi tre dagli altri differiscono circa il modo, col quale gli abbiamo devoluto l'attribuito valore; poichè per fare *Mille* anche secondo la regola Stenografica, si avrebbe dovuto scrivere una ==V e tre S==, lo che tutto viene supplito dalla sola ==M==. Succede però qualche volta, che relativamente alla quantità dei Numeri da impiegarsi ad esprimere una data Somma, sia maggiore con questo modo, mentre volendo indicare 1825, che potremmo impiegarvi quattro soli Numeri, ed anco stenograficamente scrivere le sole ==V N D C==, così ne dobbiamo vergare cinque, cioè ==M N Cl D C==. Un tale incommodo emergente però, è chimerico ed apparente affatto, mentre oltre al deciso vistoso vantaggio che risulta dall'unione delle lettere, il più delle volte un così fatto modo, è preferibile eziandio per questo riguardo, come si vede nella seguente somma: == 100,000,00000, *Cento, Mila, Milio-*

ni =, che si verrebbe a scrivere una = V ed undici S =, ed invece al tutto si supplisce con queste tre sole lettere = Cl, M, Bl =. Circa il modo di usarle, pienamente è manifesto negli esempj della Tavola IV Classe IV, ove vi si trovano Somme di ogni quantità, che mettono in pieno meriggio la cosa.

All' Allievo già esperto nella Contabilità, che punto non esita in prontamente rappresentare qualunque Somma coi Numeri Arabici, potrebbe avvenire, che i nostri per quanto preferibili esser possano in generale, relativamente a lui paressero poco profittevoli o sicuri; perciò non instiamo contro la di lui capacità, e nel caso, che gli fosse più facile il modo ordinario, ci rimettiamo di buon grado alla di lui sagacità e discrezione.

In alcune Orazioni, Tesi Legali ecc, e soprattutto in pressanti affari di Commercio, accade di dover raccogliere periodi che sono sparsi di Calcoli, ed usando le nostre cifre necessario addiventava un'indizio, che avverta, la tale cifra essere una Somma piuttosto che parola. A tal fine si è già provveduto, cioè, col tagliare il primo numero che compone la Somma, o con altro segno secondo che riesca di maggior comodo, ed adattato alla propria capacità (1).

Avremmo potuto assegnare tredici segni del tutto nuovi per l'uso di questa Classe, acciò che

(1) Quel modo stesso, che abbiamo enunciato di usare per distinguere le parole dei nomi Propri di: Persone, Dignità, Nazioni, Luoghi ecc, può essere applicato anche per indicare le Somme Numeriche, e così reciprocamente.

prontamente apparissero le Somme distinte ; ma esaminammo, che la doppia operazione potrebbe eccitare la lagnanza dell'Allievo, poichè avendo già mandato a memoria gli altri, se avessero a scorrere alcuni giorni senza scrivere Numeri, potrebbe scordarsi, e non solo vedere tornata di nessun'effetto la propria fatica, ma eziandio trovarsi ingannato, creduto avendo di avere fatta cosa pregevole nell'apprendere una serie di segni diversi. Abbiamo in oltre sperimentato, che figure più semplici di queste lettere, non si danno in natura, e tutto ciò che avremmo ulteriormente assegnato, sarebbe tornato a scapito della *Rapidità*, alla cui conservazione tutto si deve posporre, senza accennare l'alquanta difficoltà circa il naturale collegamento di essi ; le quali cose ci dissuassero dall'assegnare veruna singolarità in proposito, dovendo sempre prevalere in ogni ramo della nostra materia la possibile semplicità di Metodo, col battere la via più corta, sempre memori di quanto avvisa Orazio nella sua Poetica :

*Quidquid praecipies, esto brevis, ut cito dicta
Percipient animi dociles, teneantque fideles.
Omne supervacuum pleno de pectore manat.*

DELLA INTERPUNZIONE

È troppo necessaria la indicazione delle diverse pause in una Orazione qualunque, giacchè nella scoperta delle proprie operazioni troverebbi incagliato lo stesso assennato Stenografo, e molto più, se la circostanza esigesse spiegare il suo valore, facendo sentire le cose vergate nell'atto medesimo della traduzione. Non è però della massima rilevanza, che tutte vengano espresse le diverse punteggiature, ma basterà delle principali far cenno, siccome del: *punto e virgola*, dei *due punti*, e del *punto fermo* comunque si sia. Queste tre pause le segneremo, ma però senza veruna distinzione, convenendo fin qui coi nostri Predecessori. Circa al modo poi, discordano i pareri: imperocchè altri sono d'avviso di lasciare alquanto spazio, altri disapprovano, allegando il dubbio che può insorgere, se per ventura in detto vacuo si avesse qualche cosa omesso, onde avvisarne la sostituzione; altri a questa querela, aggiungono uno scrupoloso dovere di distinguere la qualità di detto punto, se è *semplice*, ovvero *interrogativo*, o se d' *ammirazione*, e si perdono poi nell'assegnare le diverse posizioni di due *virgole* a quest'uopo, non accorgendosi che, se sanno conoscere il tuono del Declamatore

nell'atto in cui scrivono, ponno egualmente rilevare nel momento della traduzione. Noi per andar più sicuri, indichiamo il tutto indistintamente con un segno ch'è unico nella scrittura, e si è la *linea retta breve* = |—/\—, riesca a perpendicolo, o trasversale, obliqua, ascendente, o viceversa che ci torna sempre ad effetto; nondimeno siamo lontani dal disapprovare quegli, che preferisce di lasciare il vacuo specialmente nelle occasioni, che potesse guarentirsi di nulla omettere.

DEL MODO

DI CONDURSI NELLO STUDIO

Molto può apprendere chi porta all' uopo fermo volere; ma questa disposizione di animo, che suol' essere foriera di felici progressi, è per se stessa insufficiente, onde conseguire quel grado di perfezione ch' è da attendersi dal Tirone Stenografo. A conseguire un tale iscopo, sommamente importa, che si abbia relazione al modo col quale si deve applicare, usando docilità nello attenersi alla intiera osservanza delle norme, che si vanno assegnando, all' ordine giusta il quale progredire, passando dalle operazioni semplici alle più complicate, dalle piane alle più sublimi e scabre.

Ed invero molte cose al dir di Bacone ci paiono assai difficili, e pressochè impossibili ad apprendersi, specialmente se trattisi di recenti invenzioni o scoperte, che presentino delle singolarità; eppure superati appena i principj, che so gliono essere sempre noiosi, vediamo tolte di mezzo le difficoltà che ardue, se non impossibili a superarsi parevano, in guisa, che conseguito lo scopo, pentimento ne venga di averlo sì tardi mirato. La nostra materia è appunto di simile tenore: *= Hec, dum incipies gravia sunt, dum-*

que ignores; ubi cognoscis facilia. TERENZIO il Gramatico. Quindi è, che all'Allievo non viene mai abbastanza inculcata la pazienza e costanza, onde superare le difficoltà inseparabili dai principj, ed a non temere nelle prime operazioni di eseguire bene od anche malamente i suoi lavori, già che dice Orazio: =

..... *Cum facias rem,*
Si possis recte, si non quocumque modo rem. =

Egli è certo, che insistendo nelle cose tutto si ottiene, e ben presto dalla rozzezza si passa alla minore informità, dalle sproporzioni alle maggiori esattezze, dall'imperfetto alla precisione; e questa verità, ch'è applicabile ad ogni scoperta, deve stimolare tanto i capaci di grand' intraprese, come il debole allo sviluppamento delle proprie intellettuali facoltà, il quale non si affannerà a lungo, perocchè addestratosi, e divenuto di precoce ingegno, si renderà atto a concepire i pensamenti più astratti, ed esporralli con nobiltà di stile. Ond' è, ch'essendo qui il luogo di far passaggio all'esercizio pratico, sono d'assegnarsi le seguenti:

REGOLE TECNICHE PER LA SCRITTURA STENOGRAFICA E SUA VERSIONE

1. La perfezione della Lettura, stando in ragione della esattezza nello scrivere, ne consegue, che sarà più difficile il discoprimento, che la

formazione delle cifre. Ed in quella guisa, che G. G. Rousseau ebbe ad avvertire che « pour savoir l'Anglois il faut l'apprendre deux fois, » l'una à le lire, et l'altra à le parler » ; così avvisiamo noi, che per impossessarsi della Stenografia, è d'uopo l'abituarsi a facilmente scriverla, indi a ben leggerla. A rendere poi egualmente famigliari queste due funzioni, dovrà contribuirvi una congrua applicazione.

2. Non si presumerà di collegare le lettere, se non quando si abbia già appreso l'esatta formazione di esse, descrivendole isolatamente e senza esitazione, lasciando che la mano si abituai a quei giri di penna, che cagionano l'uniformità ed il monogrammismo.

3. Allor soltanto sarà da applicarsi a svolgere, che si sarà abituati alla facile unione delle lettere.

4. Converrà sovvenirsi di quanto si è accennato nel *Preliminare* alla Scienza dopo la sua Esposizione, intorno all'analizzare il suono delle Voci, e decomposizione delle *Parole*, non che del non farsi schiavi e materialisti, mettendo a tortura il cervello lambicciandolo per così dire, a motivo di una cifra difficile a discoprirsì.

5. L'Esercizio della Lettura, parte essenziale per massima della nostra Disciplina, oltre all'essere indispensabile ai progressi, già che senza la perizia di questa, irrita si renderebbe la rapidità della penna, rischiara e perfeziona la Scrittura, e rende ragione del Nesso delle parole, col raziocinio di ricordare tutte le regole, e di farci immedesimare nella professione.

6. A rendere agevole al novello Praticante il

progressivo avanzamento, contribuisce la scelta assennata delle materie sulle quali si ha da esercitare. Potrà quindi incominciare dallo scrivere qualche elegante pezzo che apprese a memoria, delle cui bellezze è solito compiacersi; dappoi passare alla descrizione di qualche fatto o verità storica; così ad uno che conosca la Poesia, sarà giovevole il copiare qualche *Anacreontica*, *Sonetto*, *Canzone* di stile Semplice o Boschereccio, che gli vada al naturale, senza forzare l'immaginazione. Ed è ben ragionevole, poichè nel primo caso, ei vi supplisce coll'anticipata cognizione delle cose, la quale gli è mallevadrice della giusta interpretazione: similmente quei Versi, che gli sono di somma facilità pel *Metro*, e delle proprie *Frasi*, faranno sovvenire il quantitativo delle Sillabe componenti le parole, e facilmente l'analogo significato; ed in ragione del possesso che prenderà dell'arte, potrà avvezzarsi a cose più difficili.

7. Allorchè l'Allievo, vorrà far prova dei suoi progressi, ed accingersi alla raccolta di recitande *Concioni*, sarà prudente l'attenersi alle sole parti principali per concreto almeno sulle prime mosse.

8. Le pause di gran respiro per l'Oratore, non saranno considerate di riposo dallo Stenografo, che anzi di quelle approfitterà, scorrendo rapidamente il già vergato, onde schiarire quanto avrà cifrato d'inesatto, turare le lacunette che per ventura avesse lasciato, assicurare le pause, supplire insomma a tutte quelle omissioni, che momentanee non cagionerebbero forse che alquanta esitazione, ma differita la spiegazione diverrebbe enimmatico il senso, ed anche impossibile la scoperta.

9. Lo Stenografo nel raccogliere le produzioni che si declamano, si costituisce depositario delle cose che vengono dette avanti il Pubblico; deve perciò esser fedelissimo nella sua tradizione, nulla imputando di falso all'Oratore o Poeta; e per lo contrario, non si lascierà sedurre dalla falsa pietà per giovare a chicchessia, poichè tradirebbe la comune confidenza, e gli Stenografi, anzichè venir considerati: *Ministri ingenui della verità*, si detesterebbero siccome altrettanti autori di frodi.

Questa massima morale applicabile a qualunque Relatore, deve sempre essere presente a tutti, onde decidere intorno a ciò, che di dubioso sentono a leggere: in quanto però al falsoario, che giammai può scordarsi di avere imputato a torto, paga almeno in parte in tal guisa la pena, se pure destro gli torna il sottrarsi al comune imparziale giudizio, ed esecrazione.

PRECETTI MECCANICI

Ogni Artista per l'esercizio della sua professione, ha bisogno di stormenti, la cui perfezione molto contribuisca a raffinare le opere nelle quali si applica. Così nella nostra disciplina come assai delicata, si richiede molto giudizio nell'assennata scelta delle cose che occorrono per la pratica. Torneranno quindi necessarie le seguenti avvertenze:

1. La *Carta* dev'essere bene nitida, liscia, consistente, non facile a rompersi, sebbene anche esilissima per la sua finezza, tale sarebbe: la *Leon toscana* bianca, la *Tre Lune* di *Riviera* e simili. Il *colore* della medesima sarà chiaro, piccante, che faccia colpo all'occhio in guisa, che le cifre rifulgano, e si possano rilevare senza esitazione: a quest'uopo sarà possibilmente il più opposto a quello dell'inchiostro. Da principio sarà bene e più sicuro il servirsi di quella lineata rettamente, sì per la precisione nel collocamento delle cifre le une rispetto alle altre, che pella posizione dei suoni unici.

2. Le *Penne* così dette *Serbatoje*, o sia *Perpetue*, essendo armate d'inchiostro per ben più giorni, sono di grande parsimonia di tempo, e le consigliamo, qualora si sappia correggerne il

peso e la durezza, acciò non lacerino o spruzzino la carta. Sono pure riputatissime le *Metalliche*, ma oltre ad essere ricercatissime, esigono un papiro o pergamena molto liscia, ed il colorante molto limpido; quando sieno bene costrutte, servono quelle di *Acciajo* e di *Platino* (1); quelle d' *Oro* poi, sono da preferirsi anche per la ragione, che i metalli puri vanno immuni dall'azione degli acidi semplici (2). Fra le *Ordinarie* sono preferibili quelle di *Corvo*, che forniscano più facilmente una Scrittura minutissima, e se ricevono poco inchiostro, ne consumano anche pochissimo.

La *temperatura* poi, dev'essere di piccola fenditura, col becchetto od apice breve, talchè sia duro e tondo nell'estremità, acciò non si strisci la carta, lordi, od ingrossino i segni.

La *Ematita*, il *Lapis Piombino*, potrà anche usare chi vorrà fare delle memorie, ed altre piccole cose soltanto, poichè volendo scrivere lungamente, non può resistere alla pressione per quanto sia consistente, ed ingrossando la punta, laborioso, incerto, pericoloso suol risultare l'effetto.

3. L' *Inchiostro* dev'essere del migliore, fino, cioè limpido, e liquido; gl' ingredienti usati nel chimico suo processo siano tali, da non farli

(1) Di ottima qualità trovansi forse anche al presente a Parigi, via *Cherchemidi* n.º 23 da *Giuseppe Breton*.

(2) Il coste di queste suol' essere un *Luigi d'oro*, a meno che si voglia anche il manico, che capisca il colorante di questo prezioso metallo.

perdere il color suo naturale; e più principalmente per quelle cose, che si amano conservare lungo tempo, acciò la carta, o per l'atmosfera pregnante, o per altre vicende coll'inumidirsi, non rendano e languide e smunte le cifre a segno, da non lasciarvi più differenza sensibile o sufficiente per l'esatto rilevamento. Laonde l'inchiostro della *China* sarà l'ottimo ed il più puro: fra i *comuni*, buonissimo si è quello: della fabbrica di Toffoli a Bassano, di Ferdinando Henig in Vienna ecc.

4. Inoltre avrà lo Stenografo l'attenzione di sciegliersi una comoda posizione personale, vale a dire, di mettersi in circostanze favorevoli, vicino al Declamatore, e di fronte, acciò le onde sonore della voce di quegli, feriscano direttamente il di lui orecchio, e non lascino dei dubbi suoni, adagiandosi in luogo possibilmente chiaro, e meno romoroso.

5. Avrà per massima di essere in istato di calma, non agitato, non effervescente nel suo fisico, sia per l'aver corso, ed essersi riscaldato; ma di pacifica lena e polso tranquillo: si raccoglierà in se colla mente libera, benchè il nostro esercizio scuota mirabilmente il giogo tirannico delle importune astrazioni.

6. Prima di tradurre, sarà meglio il non *sabbiare*, o sparger che si voglia l'arcena sullo scritto, si lascierà asciugar bene, per poter togliere collo strofinamento con sicurezza i granellini, e rendere in tal guisa nudi i segni. Ciò giova alla chiarezza, e toglie il dubbio, che insorgere potrebbe intorno alla supposizione di qualche vocale, creduta incautamente nella figura rotonda del granello. La-

onde il polverino sarà fulgente, o d' un colore opposto all'inchiostro che si crederà far' uso, oppure assai minuto.

Affinchè poi ognuno sia lungi dal riputare frivoli, od indifferenti queste od altre delle nostre avvertenze, e non le riceva, per esprimerci con Bacon, con quella specie di *affinità*, che persuadere vorrebbe, averle conosciute fin da che visse, o più ancora sì fatalmente, come al dire di Muschenbroëck, con quella colpevole: =... *insita illis humanis, et frequentius maximis ingenii, consuetudo, dicam an labes, ut quae ignorant contemptu strenue ulciscantur* =: lo invitiamo a decidere della loro influenza per mezzo dell'esame pratico, e si vedrà esservi niente d'inutile, ove si tratta di prevenirne quegli accidenti, che potrebbero col frutto dell'intrapresa involare la dovuta palma. Pertanto:

*Si quid novisti rectius istis, candidus imperti,
Si non, his utere mecum.*

RIFLESSIONE
PEI GRANDI CANGIAMENTI ESEGUITI
NEL NOSTRO SISTEMA
RELATIVAMENTE A QUELLI DEGLI
AMANTI E DELPINO

Vedendoci ormai pervenire a quella meta che corona nostre intense fatiche, non crediamo toccarla senza invitare il cortese lettore, ad esaminare col *presente*, i *Prospetti* dei nostri sopra lodati Antecessori. In luogo di questo, altri creduto avrebbe il passare ai confronti per mezzo degli *Esemplari*, i quali quantunque scortino e decidano nel dare il voto alla preferenza, sogliono però odiosi riputarsi non solo appo' quelli, cui tornano di ombra, ma sì bene anche alle anime tutte delicate. Nè basti l'essersi eglino stessi dati la pena di accennare i difetti degli altri *Panorami* (risolti a ciò fare per quanto riputiamo dal pubblico vantaggio) onde indurci a tanto, mentre, quantunque con ripugnanza abbiamo già adempito, almeno indirettamente per quanto ci incombeva, anche alle parti di Censore, temeremo di procedere con soverchio sfregio, anzi con onta tale, da farci applicare quella massima di M. Tullio: *Detrahere igitur aliquid alteri, et hominem hominis incommodo suum augere com-*

modum, magis est contra naturam, quam mors, quam paupertas, quam dolor, quam caetera quae possunt aut corpori accidere, aut rebus externis. Laonde per parte nostra non vogliamo farla da Egoisti (1), coll'attaccare personalmente veruno, ma ci rimettiamo intieramente alla decisione del sagace Lettore, il quale previo accurato esame degli Schemi, può essere alla portata di giudicare: *Quid distent aera lupinis*, e con sicurezza renderci quella giustizia in Pubblico, che già in privato non invano di conseguire aspirammo (2).

(1) È innegabile che: » il est certain Egoiste, qui pour faire cuivre un euf allume le feu a une maison. »

(2) Sull'esempio del più valente Stenografo italiano, giacchè l'occasione e l'utile dell'Opera ci invita, non ricuseremo di far sapere, come il felice successo ci abbia pienamente corrisposto nella Pratica, avendone dato non equivoci prove della bontà del presente metodo. Molte lezioni dei più valenti Professori, alcuni sacri elogi mercè dei nostri soccorsi raccolti di cui qualche frammento fu già impresso a stampa, ed il totale possesso che varj amici presero in poche settimane con tenuissima fatica e vero aggradiamento, previe alcune nostre verbali istruzioni, basteranno a guarentirci della comune confidenza e persuasione.

CONCLUSIONE

Reca stupore, che un simil trattato occupar possa più di alcuni foglj, e pare che un' arte che si apprende in un' ora, come si ardi di promettere da alcuni, dovrebbe essere presentata al Pubblico sotto la forma di un brevissimo opuscolo, anzi che di un volumetto. Ciò avviene dietro la male intesa, per non dir falsa idea di quelli, che amando la fosse così, si avvisano essere riposto il perfetto apprendimento di questo ramo di studio, nella mera sostituzione dei segni più spediti e facili a reciprocamente unirsi, in numero corrispondente alle lettere indigene. È bensì vero, che una delle principali prerogative di un buon metodo, è riposta nella sua semplicità, e che semplicità maggiore di questa, non potrebbesi altrimenti conseguire; ma essendo abbastanza dimostrato, che ciò è affatto insufficiente, così non crediamo andar lungi dal vero, ritenendo essere più bella mostra di spirito, che totale persuasione in quelli stessi, che ne proposero l' insegnamento. Che tale seducente teoria venga meno all' atto pratico, lo dimostra il fatto, e quell' ancora moltitudine di studiosa Gioventù, che dopo essersi accinta forse più d' una fiata alla prova, dovette alla fine disingannarsi, credendo pressochè impossibile od almeno troppo difficile, il potere manda-re a profitto li propri sforzi. Ed in vero, non è forse chimerico ciò che promettono que' libri di testo, cioè, che dell' arte nostra sia dato d' impossessarsi in un' ora? Conveniamo bensì, che

quegli sterili precetti ponno essere intesi anche in minor tempo, dietro la scorta di uno già versato; ma se lo Studente deve da se applicarsi, ben più di una giornata consuma nel solo leggere con riflessione ciascuna di dette Opere. Nè bene appresa la teoretica esposizione, si creda di essere abilitati a fissare sulla carta i suoni fugitivi dell' oratore qualunque, mentre per giungnere a questo grado di possesso nell' arte, è d'uopo di un lungo esercizio, che ha fatto alienare tutti coloro, che servilmente attenuti si sono a quelle deboli guide. E da ciò la cagione si ripete, per cui si arrestarono quei progressi, che attendere si dovevano in un solerte e sì ferace suolo quanto l'indigeno. Imperocchè avvennendosi lo Studente in non attesi incagli nei suoi primordii, incominciò non solo a diffidare di soverchio sulla facilità di arrivare allo scopo desiderato, ma disperò perfino della possibilità di pervenirvi con lunga fatica. Questi estremi, a cui gl' inesperti sogliono tostamente condursi, diedero origine a quei punti di accusa, che al sito opportuno ci fu necessario di confutare.

Da qui è forza conchiudere, che mancò finora un Prospetto di regole, che insegnasse a liberarsi da qualunque sinistro accidente, ed essere sommamente necessario di appositi Institutori, onde agevolare una rapida promulgazione, perenne utilità, e comune vantaggio, il qual bene non potrassi giammai ottenere, senza superiore incoraggiamento e presidio, o col prescriverne l'apprendimento, o coll' offerire almeno ai volenterosi utile mezzo onde distinguersi. Potesse ogni allievo tener conto di tutto ciò che sorte di

maggiore rilevanza dalle labbra dei più valenti Professori, che non sarebbe così necessario al primo, durar la fatica di scrivere sotto rapida dettatura, ed ai secondi la noja insoffribile di dover compatire alla tarda opera, e materiale del diligente, e laborioso Scolare. E certamente in quanto a noi, se non fossimo stati tant' anni alieni da questo studio, e si tardi a presentirne i soccorsi, avremmo ben potuto ammassare le inesauribili ricchezze di tutte quelle scienze, che solo abbiamo da lunghi salutate, e più che mai tenere in serbo tutto ciò che autentica il trito: *Verba volant, scripta permanent*. Che se tanta ventura non fu per noi, di non poca soddisfazione però ci sarà mai sempre, l'avere potuto prestare cotanto soccorso singolarmente alla Gioventù Studiosa nel lungo e disastroso sentiero della Scientifica carriera; mentre la recente esperienza segnatamente, ci ha bene assicurati, che più ancora che noi non progredimmo, varrà far progredire agevolmente in sì proficu' arte chiunque con determinata mente, intenda al di lei presto, ed apposito conseguimento. Al che noi per lo appunto servir volendo colle raccolte osservazioni e pratiche nostre, abbiamo dichiarite, ed esposte le regole che t' abbiamo segnate sin qui, Emulatore Tirone. Bensi ti esortiamo a non venir meno dell'animo, e calcare con più generoso e costante l'aperto cammino, siccome noi non lasciamo di confidare di averti porto mano sicura, per cui altri potrebbe forse impor fine coll' ALIGHIERI: —

Messo t' ho innanzi, omai per te ti ciba.

CANTO X. Par.

S P I E G A Z I O N E

D E L L E T A V O L E

In molti luoghi vengono bensì citate le Tavole tutte di opportuni esempi arricchite, onde dilucidare gli avvertimenti, che si sono dati; ma pel maggiore e totale ischiarimento delle medesime, e molto più pel comodo di trovare nudamente ed in concreto l'applicazione delle regole esposte nel Piano senza scorrere tutta l'Opera, molto influirà il qui riunirne le singole indicazioni.

La Tavola I, presenta l'Abbicci *volgare* e *Stenografico*, e tutti gli altri segni distribuiti nelle quattro Classi, ed il rispettivo valore.

La II, col nuovo *Pantogramma*, o sia figura, che in se contiene la forma *archetipa* di ogni segno *Stenografico* usato nel nostro Sistema, indica precisamente il modo, onde sono formate le nostre lettere.

La III, presenta il *Nesso* delle lettere *Stenografiche*, o sia il Modello delle loro combinazioni.

La IV, è un Prospetto generale di *Esempj*, in cui si è fatto partitamente succedere l'uso il più dettagliato di tutte le regole per ogni caso delle quattro Classi.

Si avverta, che nei singoli esempi, perchè maggiormente si contosca con prontezza il luogo, ove cadde la tale regola, usammo i nostri caratteri *Stenografici* soltanto per quelle parole, a cui si riferiva il discorso ed adattava il significato, ed abbiamo ciò eseguito nel modo richiesto dalla regola analoga, mentre avremmo talvolta potuto scrivere ancora con maggiore compendiosità, volendo usare arbitrariamente tutt'altra, che la praticata regola.

Finalmente nell'intestato == *Esercizio di Scrittura Stenografica* ecc ==, ponemmo in uso tutte le regole scrivendo eziandio quasi ogni *Vocale*. In ciò eseguire intendemmo di mostrare praticamente quanto bene si possa indicarle senza quasi scriverle, poichè non ci abbisogna staccare la penna dal corpo della parola, se non per esprimere le *Iniziali*. E questo potrassi praticare, onde sieno sbandite affatto le parole soggette ad interpretazione. Tuttociò per altro non è sempre necessario, e lo Stenografo dovrà astenersene trascorsi i primi giorni del suo esercizio, essendo assolutamente viziosa debolezza l'eccedere con più lungo abuso.

INDICE DELL' OPERA

Prefazione dell' Autore	Pag. 11
Cenno Istorico	" 1
Eccellenza e Necessità della Stenografia	" 23
Obbiezioni contro la Stenografia	" 30
Confutazione	" 32
Avvertimento intorno al Sistema	" 41
Esposizione	" 45
Preliminare alla Pratica Esposizione	" 49
Ordine del Sistema	" 52
Consonanti Semplici	" 54
Consonanti Doppie	" 60
Prodromo al Pantogramma	" 63
Pantogramma o sia formazione delle lettere Stenografiche	" 65
Nesso delle lettere Stenografiche	" 68
Regole per la scrittura Stenografica	" 70
Segni Vocali in generale	" 74
Vocali Verè Isolate	" 78
Modo di figurare la prima Vocale Vera Iniziale della parola che fa sillaba da se sola	" 79
Modo di figurare la prima Vocale Vera che immediatamente segue la prima Consonante	" 81
Finali	" 82
Penultime	" 84
Modo di figurare le Semivocali sieno queste Isolate od Iniziali, Medianti e Finali	" 85
Desinenze	" 88
Dilucidazione	" 91
Estraordinarie Abbreviature	" 95
Valore Numerico	" 97
Interpunzione	" 102
Modo di condursi nello studio	" 104
Regole tecniche per la scrittura Stenografica e sua versione	" 105
Precetti Meccanici	" 109
Riflessione sui grandi cangiamenti eseguiti nel nostro Sistema relativamente a quelli degli Amanti e Delpino	" 113
Conclusione	" 115
Spiegazione delle Tavole	" 118

Class
Consoni

Comu

b.

c *dolce*

c *duro, ch*

d.

f.

g *dolce*

g *duro,*

h.

m.

n.

p.

r.

Semiplici

IN PADOVA
DALLA TIPOGRAFIA PROVINCIALE

M D C C C X X V I